

"PIETRO, un diavolo in paradiso"

di fra Alberto Maggi

Centro studi biblici "Giovanni Vannucci" Montefano - Macerata

*Incontro biblico tenuto a Padova
Organizzato dai "Beati Costruttori di Pace" 8-9 giugno 2013*

trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore

Introduzione

Grazie a voi tutti, grazie ad Albino, grazie a Gianni, grazie a voi che siete qui presenti. Sono un po' emozionato perché l'anno scorso proprio di questi giorni mi arrivava un messaggio di Albino che diceva: dovevi essere qui per il tema che affrontiamo oggi, ti aspettiamo al più presto perché una polenta ti attende. Sono contento di essere qui di nuovo qui con voi dopo una esperienza che è stata arricchente di cui avremo modo di parlare.

Adesso voglio subito entrare nella tematica che è quella di Pietro: un diavolo in paradiso. E' un incontro importante perché se Gesù è riuscito a convertire Pietro ci riuscirà senz'altro con ognuno di noi. Alla testardaggine di Pietro Gesù ha risposto con la sua testardaggine e la testardaggine dell'amore è quella che vince. Ma, chi è questo discepolo, Simon Pietro che cercheremo di vedere attraverso i vangeli e gli atti degli apostoli in questi due giorni? Dopo Gesù, Simon Pietro è il personaggio più citato nei vangeli e indubbiamente il più controverso. In Pietro non sembrano esserci zone d'ombra, ma soltanto il bianco o il nero. E' stato da Gesù chiamato ad essere pescatore di uomini ed è l'unico discepolo caduto ad essere pescato dal Signore Gesù. L'unico al quale Gesù ha dovuto ripetere due volte il rimprovero, uomo di poco fede perché hai dubitato?

Viene benedetto come vedremo fra poco da Gesù con le parole: beato te Simone e poi subito dopo allontanato come un diavolo: vattene dietro me, satana. E' stato chiamato ad essere una pietra adatta per costruire la sua chiesa e subito dopo allontanato come una pietra di inciampo. Pietro è colui che giura a Gesù che è pronto a dare la vita per lui e dopo qualche ora speri giurare di non averlo mai conosciuto.

Ebbene, in questo discepolo, gli evangelisti concentrano e riassumono tutte le contraddizioni di noi credenti, i loro entusiasmi, le loro vigliaccherie e per questo, Pietro, è un personaggio che merita di essere analizzato per meglio comprendere, oltre la sua figura, la nostra vita di credenti. Se Pietro ha rinnegato Gesù, Gesù gli è rimasto fedele, se Simone è testardo, Gesù lo è ancora di più e come ho detto all'inizio è la testardaggine dell'amore quella che alla fine la vince. Per questo Gesù ha dedicato più tempo e attenzioni a lui più che agli altri discepoli e alla fine riesce a convertirlo e quello che era stato chiamato una pietra d'inciampo diventa la pietra con la quale costruire la sua comunità.

Allora vediamo la figura di Pietro attraverso gli evangelisti.

Matteo è l'evangelista che più degli altri maltratta questo discepolo, Matteo è l'evangelista che nei confronti di Pietro esprime una grande severità, è l'unico che attribuisce a Pietro di essere lui il diavolo tentatore di Gesù. Quindi andiamo a vedere questo vangelo di Matteo, l'unico che termina in maniera disperata. Mentre negli altri vangeli si vede o l'incontro di Gesù risuscitato con Pietro o un invito da parte di Gesù a Pietro, il vangelo di Matteo, l'ultima volta che compare questo discepolo, cap. 26 v.75 dove l'evangelista scrive: *E Pietro si ricordò della parola di Gesù che aveva detto: prima che il gallo canti mi rinnegherai 3 volte* (il numero 3 significa completamente), *e uscito fuori pianse amaramente*. Nulla lascia intuire che questo sia un pianto di dolore, è l'espressione che si

adoperava per i defunti, è il pianto di chi ha visto crollare tutte le sue speranze. Lui sperava in un messia trionfatore e invece vede che questo messia viene catturato e messo alla morte e Pietro non sarà vicino a Gesù alla croce e in questo vangelo non ci sarà nessuna apparizione per lui.

Ma vedremo in realtà che anche Matteo lascia una speranza nella figura di Pietro. Allora vediamo le tappe del rinnegamento di Pietro, abbiamo visto Pietro lo ha rinnegato 3 volte (il numero 3 significa quello che è completo), ma questo rinnegamento non è che accade all'improvviso, è stato preparato da tutta una serie di atteggiamenti di contraddizione di questo discepolo nei confronti di Gesù.

Allora vediamo quali sono, per questo analizziamo il **capitolo 16 di Matteo dal v. 13.**

13 Essendo venuto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù per cercare di far comprendere ai suoi discepoli chi è li porta all'estremo nord del paese ai confini con la terra pagana per allontanarli il più possibile dall'influenza del centro dell'istituzione religiosa. Quindi li porta a Cesarea di Filippo e l'indicazione è importante per la comprensione del brano. All'epoca di Gesù, la città era in costruzione, era un enorme cantiere. In questa zona c'è una delle 3 sorgenti del fiume Giordano che si credeva che fosse l'ingresso al regno dei morti. Allora Gesù li porta a Cesarea di Filippo e

disse ai suoi discepoli: che dicono gli uomini chi sia il Figlio dell'uomo? Gesù quando deve parlare di sé si definisce "il Figlio dell'uomo". Chi è il Figlio dell'uomo? Gesù è figlio di Dio in quanto rappresenta Dio nella sua condizione umana, è il Figlio dell'uomo in quanto rappresenta l'uomo nella condizione divina, quindi il Figlio dell'uomo significa la pienezza dell'uomo. E' l'uomo che accogliendo lo Spirito ha in sé la condizione divina.

Quindi Gesù chiede ai discepoli cosa dice la gente. E perché lo fa? Perché Gesù li aveva mandati a predicare e vediamo il risultato di questa predicazione.

14 Ma essi risposero: qualcuno Giovanni Battista, alcuni poi Elia, altri Geremia o uno dei profeti. La risposta è demoralizzante, non hanno capito niente di Gesù, ma non la gente, sono i discepoli che non hanno le idee chiare su Gesù per cui nella loro predicazione hanno fatto soltanto una gran confusione e comunque non hanno percepito la novità portata da Gesù. Per questo dicono: alcuni pensano che sei Giovanni Battista, ma come faceva essere *Giovanni Battista*, era già stato ammazzato, ma si credeva che i martiri sarebbero resuscitati.

Altri *Elia*, Elia era il grandissimo profeta che secondo la tradizione sarebbe dovuto venire per aprire la strada al messia. Altri *Geremia*. Perché Geremia? Geremia era il profeta che aveva denunciato le malefatte del tempio e secondo la tradizione era sfuggito a un tentativo di lapidazione, e comunque uno dei profeti, tutti personaggi che appartengono al passato; ma non hanno compreso la novità di Gesù, il Figlio dell'uomo. Allora Gesù torna a insistere:

15 Disse loro: ma voi, chi dite che io sia? Gesù ha rivolto l'invito al gruppo ed ecco un discepolo prende la parola per distaccarsi un po' dagli altri, per farsene portavoce, ma,

16 Risponde Simone Pietro: ecco abbiamo questo discepolo che si chiama Simone e ha un soprannome negativo che indica la sua cocciutaggine, la sua testardaggine che è pietra. Mai Gesù si rivolge a questo discepolo chiamandolo Pietro, perché Gesù non gli ha cambiato il nome, ma sono gli evangelisti che quando vogliono indicare che questo discepolo è in sintonia con Gesù, praticamente mai, lo presentano soltanto con il nome, quando vacilla tra sintonia e opposizione presentano con il nome e il soprannome negativo, quando è apertamente in contrasto, contrario a Gesù soltanto con il soprannome negativo.

Allora qui abbiamo Simon Pietro, quindi l'evangelista (è un artificio letterario), ci fa comprendere, attento che la risposta metà è buona, metà no. Allora Simon Pietro risponde dicendo:

tu sei il messia, il figlio di Dio, il vivificante, il vivente. La parte buona della risposta è la seconda. A quelli che attendevano un messia figlio di Davide, finalmente uno dei discepoli, Simone, capisce che Gesù non è il figlio di Davide, ma è il figlio di Dio. A

quell'epoca con il termine figlio non si indicava tanto chi era nato da qualcuno, ma chi gli assomigliava nel comportamento.

L'attesa della popolazione era che il messia doveva essere il figlio di Davide perché Davide era stato il grande, grandissimo re, che era riuscito a unificare le tribù e a inaugurare il regno di Israele dandogli una estensione, uno splendore che poi non avrà più nei secoli successivi e naturalmente lo aveva ottenuto attraverso la violenza, attraverso la forza e la gente è questo che attende: attende un messia figlio di Davide.

Abbiamo tutti presente l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, la folla festante che lo accoglie dicendo: osanna, a chi? Al figlio di Davide. Loro aspettano un liberatore, un vendicatore, il tempo di accorgersi che Gesù non è quello atteso che la folla che gridava "osanna al figlio di Davide, griderà."crocifiggilo". Quindi questa è la parte buona, finalmente Simone ha capito che Gesù è il figlio del Dio vivente.

La parte negativa che è quella che lo porterà al rinnegamento: tu sei il messia. Il messia con l'articolo determinativo indica quello atteso dalla tradizione, quello che secondo la profezia censurata poi da Gesù, e che secondo Isaia, doveva venire per vendicare il suo popolo. Allora è questo che loro aspettano. Del resto Israele da 70 anni è dominata dai pagani, dai romani e attendono che cosa? Attendono il giorno della vendetta da parte di Dio. Ebbene Gesù coglie il vuoto nella risposta e gli rispose:

17 E Gesù: beato sei Simone, figlio di Giona Abbiamo detto che degli evangelisti, Matteo è quello che più degli altri maltratta la figura di Pietro, termina senza nessuna apparizione, senza nessun invito a Pietro, ma in questa risposta di Gesù ci fa vedere l'itinerario che sarà di Pietro. Perché Gesù lo chiama figlio di Giona? Giona non è il nome del padre di Simone, Giona è l'unico tra i profeti che ha fatto esattamente il contrario di quello che Dio gli ha chiesto, ma poi alla fine si è convertito.

Conosciamo tutti la storia di Giona, il Signore gli aveva detto: vai a Ninive, questa città che vive nel peccato e dille di convertirsi altrimenti la distruggo. Allora Giona fa tutti i calcoli, dice: vado a Ninive, predico, si convertono, il Signore non li distrugge, ma sono pagani. Allora cosa fa Giona? Fa tutto il contrario, anziché andare a est, a Ninive, prende la nave e va a ovest il più lontano possibile perché desiderava il castigo della città, ma poi finalmente si converte e fa ciò che il Signore gli chiede.

Allora Gesù chiamandolo Giona raffigura già il suo itinerario, farà sempre il contrario di quello che Gesù gli dirà di fare, ma poi alla fine, e ce ne vorrà del tempo, si convertirà.

perché né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio, quello che è nei cieli. Gesù vede nel discepolo il beato, il puro di cuore che non ha filtri per cui entra in comunione con il Padre che gli può rivelare la sua realtà e visto che finalmente uno dei discepoli ha riconosciuto Gesù come il figlio del Dio vivente ecco che

18 Gesù gli dice: e io ti dico che sei una pietra e su questa roccia edificherò la mia assemblea, (la mia chiesa). Qual è il significato della risposta di Gesù? Gesù è venuto a costruire una, il termine greco "ecclesia" da cui poi il vocabolo chiesa, significa l'assemblea di quelli che sono chiamati, i convocati. Erano i cittadini liberi della città che venivano chiamati per prendere delle decisioni, questo è il significato di chiesa o assemblea e Gesù è venuto per costruirla.

Quando finalmente uno dei discepoli ha capito che Gesù è il figlio del Dio vivente dice: *tu sei una pietra*, adopera il termine greco petros che indica un sasso, un mattone che può essere raccolto, lanciato, e *su questa roccia*, in greco petra, che non è il femminile di petros, ma indica la roccia solida che non si può neanche scalfire, un attributo che nel nuovo testamento è sempre raffigurante a Gesù; quindi Gesù dice: tu sei un mattone (petros) e su questa roccia (petra) che sono io, con questo mattone iniziamo a costruire la mia comunità e poi, ecco la sicurezza:

e le porte dell'ade non avranno il sopravvento contro di essa. Ade, termine greco, indica la divinità che nel mondo greco presiedeva al regno dei morti. In ebraico questo luogo si chiamava Sheol, da una radice ebraica che indica colui che ingoia tutto, in greco è stato tradotto con Ade e in latino con inferi da non confondere assolutamente con

l'inferno. Quindi le porte dell'Ade sono le porte del regno dei morti. Nella cultura ebraica la forza e la potenza di una città veniva indicata con le immagini delle porte.

Ebbene Gesù assicura che il regno del Dio vivente è più forte di quello della morte e che la vita trionferà sempre sconfiggendo definitivamente la morte, realizzando così le promesse dei profeti, e poi Gesù continua:

19 A te darò le chiavi del regno dei cieli. In passato l'inesatta comprensione, interpretazione, della promessa di Gesù ha dato luogo all'immagine che ormai esiste per lo più nelle barzellette di colui che detiene le chiavi per entrare in paradiso, nulla di tutto questo. Queste chiavi poi vedremo non servono per aprire o per chiudere.

Gesù dice: *a te darò le chiavi del regno dei cieli*. Matteo scrive per degli ebrei ed è l'unico evangelista che adopera l'espressione regno dei cieli, laddove gli altri usano regno di Dio. Perché l'evangelista adopera questa espressione regno dei cieli che ci fa confusione e ci ha fatto credere in passato in maniera inesatta che Gesù parlasse del regno dell'al di là, del paradiso? Nulla di tutto questo, Matteo è ebreo scrive per una comunità di ebrei, di giudei ed è attento a non urtare la loro suscettibilità e integrità, e siccome gli ebrei non solo non pronunciano ma neanche scrivono il nome di Dio usano al suo posto dei sostituti, uno di questi erano i cieli. Un po', più o meno, come facciamo noi quando nella nostra lingua italiana diciamo: grazie al cielo! Chi intendiamo ringraziare? Intendiamo ringraziare Dio; oppure l'espressione ormai un po' desueta: il ciel non voglia, non certo l'atmosfera, ma Dio.

Quando nel vangelo di Matteo troviamo l'espressione regno dei cieli non significa un regno nei cieli, in un aldilà, ma il regno di Dio. Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio, cosa si intende per regno di Dio? Una società alternativa. A una società che è retta sui 3 verbi maledetti dell'avere, del tradire del comandare, Gesù propone una alternativa dove al posto dell'avere, del tradire, del comandare, verbi maledetti che suscitano negli uomini l'odio, la rivalità e l'inimicizia ci sia il condividere dei cieli o il regno di Dio.

Quindi Gesù dice: *a te darò le chiavi del regno dei cieli*...Colui che deteneva le chiavi della città era il responsabile della sicurezza degli abitanti che stavano dentro. Quindi Gesù concede a Pietro la responsabilità della sicurezza e del benessere di quanti sono all'interno della città,

e qualsiasi cosa legherai sulla terra sarà legata nei cieli e qualsiasi cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta nei cieli. Qual è il significato di questa espressione? Gesù trasferisce a questo discepolo quello che finora era stato l'incarico degli scribi che era quello di legare e sciogliere, cioè insegnare, dichiarare vero o no un insegnamento. Quindi Gesù a Pietro che lo ha riconosciuto finalmente come il Dio vivente dona questa capacità, questo incarico importante che naturalmente si tratta di insegnare quello che Gesù ha comandato di insegnare. E poi stranamente Gesù, scrive l'evangelista,

20 Ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il messia. Abbiamo detto che nella risposta di Simone ci sono due aspetti uno positivo e l'altro negativo. Il positivo che Simone ha riconosciuto Gesù il figlio del Dio vivente, il negativo qual'era? Che Simone si è rivolto a Gesù dicendo: tu sei il messia, questo Gesù non lo accetta. Ecco perché, se Pietro avesse detto una cosa buona Gesù avrebbe invitato i discepoli a divulgarla, a farla conoscere invece Gesù dice: *ordinò ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il messia* perché Gesù non è il messia. Gesù è messia, ma non il messia atteso dalla tradizione quello che è venuto a vendicare il popolo.

Il messia atteso dalla tradizione era quello che toglieva la vita ai nemici, il messia che è Gesù, è quello che dona la vita anche per i propri nemici.

21 Da allora Gesù cominciò a dire apertamente, è la prima volta, **ai suoi discepoli che era necessario** (questa è una espressione tecnica che indica il disegno divino) **per lui andare a Gerusalemme, soffrire molto da parte..** di tutto il sinedrio. Gesù, figlio di Dio e Dio lui stesso, quando si manifesta, non solo non ha l'appoggio e l'accoglienza dell'istituzione religiosa che si rifaceva a questo Dio, ma questa gli si rivolta contro, gli è

ostile al punto di desiderarne la morte. Quindi l'evangelista fa comprendere che c'è assoluta incompatibilità tra Gesù Dio e l'istituzione religiosa. **Soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi**, cioè i componenti del sinedrio, **e venire ucciso**. L'istituzione religiosa è una istituzione che per la propria convenienza e per la propria sopravvivenza è disposta a tutto anche a uccidere il figlio di Dio quando le si manifesta.

e il terzo giorno, risuscitare. il numero 3 abbiamo detto significa quello che è completo. Quindi Gesù a questa comunità che finalmente ha capito che lui è il figlio del Dio vivente, li avverte: adesso andiamo a Gerusalemme, ma non a prendere il potere, ma essere ucciso dal potere. Ed ecco la reazione scomposta da parte del discepolo e,

22 Afferratolo verso di sé, Pietro, c'è soltanto il soprannome negativo, quindi questo è un espediente letterario che l'evangelista adopera per indicare che questo discepolo è completamente all'opposizione di Gesù, **afferratolo verso di sé Pietro**

cominciò a sgridarlo dicendo: Il verbo cominciare significa che questo è l'atteggiamento che Pietro continuerà ad avere per tutto il vangelo, e quello che è grave, comincia a sgridarlo. Sgridare è un verbo tecnico che viene adoperato dall'evangelista per le azioni con le quali Gesù libera le persone possedute dal demonio. Ebbene per Pietro, Gesù che ha annunciato che va a Gerusalemme ad essere ammazzato dall'istituzione religiosa, per Pietro, è come se fosse indemoniato posseduto da un'idea satanica. **E cominciò a sgridarlo dicendo**:

Dio ti perdoni, Signore, questo non deve accaderti. La frase che Pietro rivolge a Gesù è molto, molto grave, perché nell'antico testamento si adoperava per quelli che avevano abbandonato Dio, quindi questa espressione: Dio ti perdoni o Dio ti guardi è una espressione drammatica, si usava per quelli che avevano abbandonato Dio. Quindi per Pietro quello che Gesù ha detto è un'idea demoniaca ed è un segno di abbandono da parte di Dio; e Gesù

23 Ma egli voltatosi disse a Pietro: vattene dietro a me satana! L'evangelista vede in questo discepolo l'identificazione del diavolo, del tentatore nel deserto. Ecco chi è il diavolo, le tentazioni di Gesù che ha subito nel deserto non sono state un periodo di prova dalla quale Gesù è uscito vittorioso, e in maniera brillante, ma l'evangelista vuole indicare che per tutta la vita Gesù è stato sottoposto dalle tentazioni; tentazioni, che occorre ricordare non sono incitazioni a compiere il male, a commettere dei peccati.

Il diavolo nel deserto non si presenta a Gesù come un suo nemico, come un suo rivale, ma si presenta come un collaboratore. Allora più che parlare di tentazioni dovremmo utilizzare il termine seduzioni. Il diavolo è seduttore, il diavolo non si presenta come un nemico di Gesù e dice: sei il messia? Vuoi inaugurare il regno di Dio? Guarda io mi metto al tuo servizio, per organizzare qualcosa di grande ci vogliono soldi, ci vuole potere, ci vuole la gloria, e sono tutte mie, io le metto a tua disposizione. Il satana è un alleato del messia, è un alleato di Gesù e gli offre tutto sé stesso perché l'importante è che Gesù eserciti il potere. Là dove si esercita il potere c'è anche il diavolo. Il diavolo è disposto a tutto, basta che ci sia il potere, perché dove c'è il potere che domina e ricatta le persone, lì c'è il diavolo e Gesù, lo sappiamo, ha rifiutato in maniera radicale tutto questo. Ed ecco allora le tentazioni di Gesù che ritornano.

Quindi Gesù si rivolge a Pietro chiamandolo satana, diavolo, però mentre nel deserto Gesù al satana ha detto: vattene satana, qui Gesù dice a Pietro: **vattene, mettiti dietro di me**. Gesù lo aveva invitato a seguirlo: seguimi e qui non è il discepolo che segue Gesù, ma è il discepolo che pretende indicare la strada a Gesù. Gesù ha detto qual è il suo itinerario: vado a Gerusalemme ad essere messo a morte. Pietro non è d'accordo, allora Pietro vuole che Gesù segua l'idea del discepolo. Gesù dice no, vattene satana, torna a metterti dietro di me.

E' una indicazione importante questa dell'evangelista. Chi è il satana? Chi è il diavolo? Il diavolo è colui che intende tracciare la strada del Signore. Dio è amore che si mette al servizio degli uomini, il satana è potere che domina. Quanti accolgono questa idea del

potere, del dominio degli altri, questi sono i satana, sono i diavoli. E poi, ricordate Gesù gli aveva detto: tu sei una pietra e su questa roccia costruirò la mia comunità: è durato 5 minuti. E Gesù continua:

Tu sei scandalo; il termine scandalo indica una pietra d'inciampo. Cosa sono queste pietre d'inciampo? Quando andiamo nei sentieri di campagna le possiamo trovare. Sono quelle pietre di cui una parte emerge dal suolo, ma l'altra è dentro e non si vedono e possono fare inciampare. Allora il discepolo che è stato chiamato da Gesù pietra idonea per costruire la sua comunità in un attimo è diventato una pietra d'inciampo perché non vuole accogliere il piano di Dio. Tu sei pietra d'inciampo

perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini. Abbiamo visto che le cose di Dio sono l'amore che si mette al servizio, quelli degli uomini sono la gloria, il successo, l'ambizione.

24 Allora Gesù dice ai suoi discepoli: se qualcuno vuol venire dietro a me...e a Pietro gli ha detto: torna a metterti dietro di me... e adesso gli mette le condizioni per andare dietro a lui. Se qualcuno vuol venire dietro a me,

rinneghi sé stesso, sollevi la sua croce e mi segua. Rinnegare sé stessi non significa, come a volte in spiritualità andate alla deriva, annientare la propria persona o la propria personalità, ma al contrario arricchirla e potenziarla portandola al suo massimo sviluppo verso il dono di sé espresso nella croce. Allora qui, in questo caso rinnegare sé stesso significa rinunciare alle proprie idee di ambizione, di successo, di gloria, di potere e interessante l'espressione di Gesù: *sollevi la sua croce e mi segua.*

Piccola parentesi, questo della croce l'abbiamo trattato altre volte, ma certe idee continuano a inquinare la limpidezza del messaggio cristiano. Voi sapete che quando capita nella vita, perché è normale che capiti un avvenimento negativo, una malattia, un lutto, un rovescio ci sono sempre le persone pie, le persone religiose, quelle che sanno tutto di Dio che ti informano che è la croce che il Signore ti ha dato. Quindi il Signore nemico invidioso della felicità degli uomini quando si accorge che una persona, una famiglia vive serenamente oppure ha un barlume di felicità, ecco gli piomba la croce. Queste persone che sono tutte informate, tanto informate su Dio ti avvisano anche: non tentare di togliere questa croce perché.. Perché non la posso togliere? Perché ce n'è un'altra più grande e più pesante pronta, quindi bisogna accettare. Tutto questo è il ciarpame della spiritualità che non ha diritto di cittadinanza.

Dio non invia le croci, Dio non manda le croci. L'invito che dà Gesù a chi vuole seguirlo è: sollevi la sua croce. Gesù non sta parlando della morte in croce, ma sta parlando del momento esatto nel quale il condannato in tribunale veniva condannato a questa tortura che poi sfociava, dopo una agonia straziante, nella morte e il condannato doveva sollevare l'asse orizzontale. La croce non è come ce la raffigurano le immagini tradizionali della via crucis dove Gesù porta tutta una croce. La croce era composta di due pezzi: un trave verticale che rimaneva conficcato nel luogo dell'esecuzione capitale e il trave orizzontale che il condannato al momento della condanna doveva sollevare (ecco allora l'espressione di Gesù: *sollevi la sua croce*) mettersi sulle spalle a avviarsi al supplizio che era fuori delle mura della città passando tra un corteo di persone, di folla, per le quali era un dovere, un obbligo religioso insultare, deridere offendere e malmenare il condannato a morte. Allora è il momento della massima solitudine. Condannato a questo supplizio infamante riservato ai maledetti di Dio devi attraversare la città e incontri i tuoi famigliari, i tuoi amici, le persone che hai beneficiato e ti sputano in faccia, ti deridono, ti insultano : è il momento della massima solitudine.

Allora Gesù a questo discepolo che non accetta la morte del messia gli dice: guarda che se non accetti questa infamia della croce che significa la perdita totale della propria reputazione, l'isolamento totale, non pensare a venire dietro di me. E poi continua Gesù:

25 Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà. Chi fa della propria esistenza un dono per gli altri non solo non

la perde, ma la realizza in pienezza. La vita si ha soltanto nella misura che si dona, chi la trattiene per sé la perde e infatti dice Gesù:

26 Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi danneggia e perderà la propria vita o che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Gesù è chiaro, la propria esistenza, la propria vita, si realizza non nella misura che uno pensa a sé stesso, non nella misura in cui uno usa la vita degli altri per sé, ma nella capacità di dono. La vita in pienezza si ha soltanto quando la si dona pienamente agli altri, più si dona e più questa vita cresce, più al contrario si trattiene per sé e più questa vita langue. Un ritornello che viene fuori dai vangeli, e in tutti i vangeli c'è questa verità: **si possiede soltanto quello che si dona, quel che si trattiene per noi non si possiede ma ci possiede.** Quindi Gesù è molto chiaro, si ha soltanto quello che si dà. E poi conclude Gesù:

27 Poiché sta per venire il Figlio dell'uomo nella gloria del Padre suo con i suoi angeli...

Gesù andrà incontro alla massima infamia, la morte in croce, ma perché Gesù è stato crocefisso? Secondo il diritto ebraico i condannati a morte venivano lapidati, secondo il diritto romano i condannati a morte venivano decapitati. Perché per Gesù proprio la crocefissione? Perché al sinedrio non bastava eliminare Gesù, ci voleva una morte infamante. Se ammazzavano Gesù avrebbero creato un martire e la situazione sarebbe stata peggio di prima perché i suoi seguaci avrebbero enfatizzato questa morte, quindi non hanno cercato soltanto di ammazzare Gesù, ci voleva qualcosa di talmente infamante che fosse la prova certa che quest'uomo non aveva nulla a che fare con Dio.

Allora perché hanno scelto la crocefissione? Perché nella legge, nel libro del deuteronomio è scritto che è maledetto da Dio chiunque pende a un albero. Allora per Gesù hanno scelto la pena riservata ai maledetti da Dio. Ma come avete potuto pensare che quest'uomo fosse un inviato di Dio, non dico il figlio di Dio, ma non vedete che fine ha fatto? La fine dei maledetti da Dio, o osate pensare che la bibbia dica il falso e non abbia ragione? Quindi per Gesù hanno scelto la morte infamante, la diffamazione in modo che fosse chiaro e evidente a tutti: quest'uomo era un lestofoante, un imbroglione, non era certamente un inviato da Dio guardate che fine ha fatto; e la parola di Dio, la bibbia non può mentire. Per questo hanno scelto per Gesù la massima infamia.

Ebbene qui Gesù parlando della gloria del Padre alla massima infamia corrisponde la massima gloria da parte del Padre. *Con i suoi angeli*

restituirà a ciascuno secondo il suo operato (qui c'è una indicazione molto importante per la nostra spiritualità). Il termine greco adoperato dall'evangelista è "pratica", è una citazione del libro dei proverbi capitolo 24, ma che è importante perché quello che determina la valutazione dell'uomo da parte di Dio è la vita che ha praticato, non quello che ha creduto, non l'idea religiosa che può aver professato.

Al Signore non interessa se hai creduto in lui, ma se hai amato come lui, è la pratica quello che determina la riuscita o meno delle persone perché ci possono essere persone tanto credenti nei confronti di Dio quanto poi poco praticanti dell'amore nei confronti degli altri, e nell'ambito religioso di questi ce ne sono tanti. E conclude Gesù:

28 Vi assicuro ci sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno. Quest'ultime parole aprono all'episodio che segue che è conosciuto come la trasfigurazione (cap.17), che adesso vedremo, nel quale Gesù mostra quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

Quindi la linea che stiamo portando avanti è che Pietro è diavolo tentatore di Gesù. Matteo raffigura in questo discepolo il satana. Allora adesso ecco la risposta di Gesù al satana. Per comprendere questo episodio ricordiamoci la tentazione, la più grande. Il satana cosa ha fatto? Ha portato Gesù su un monte altissimo. Il monte altissimo, i monti in passato erano i luoghi dove le divinità si manifestavano, basta pensare all'olimpico. Allora il satana porta Gesù su un monte altissimo cioè gli offre la condizione divina mostrandogli cosa? Tutti i regni della terra, tutte le ricchezze del mondo, è l'idea che il potere si ottiene attraverso la gloria, il successo, la ricchezza.

Ebbene in questo episodio Gesù prenderà lui il satana e lo porterà su un monte e gli farà vedere che la condizione divina non si ottiene attraverso il potere, dominando gli altri, ma donando la vita per gli altri. Dal vangelo di **Matteo cap.17**

1 Allora dopo sei giorni, l'indicazione è importante quella che ci dà l'evangelista perché il sesto giorno era il giorno in cui nell'antico testamento la gloria del Signore dimorò sul monte Sinai e lo coprì per sei giorni. Inoltre il sesto giorno è il giorno della creazione dell'uomo, allora l'evangelista vede in Gesù la realizzazione piena della creazione di Dio e la manifestazione della sua gloria. Quindi in Gesù si manifesta la gloria del Padre e la piena realizzazione nel suo progetto sulla creazione. *Dopo 6 giorni*

Gesù prese con sé il Pietro. C'è l'articolo determinativo e solo il soprannome negativo, ripeto sono tecniche letterarie adoperate dagli evangelisti per far comprendere al lettore quello che segue, quindi abbiamo già l'indicazione che ci dà l'evangelista che quello che segue è negativo. *Prese con sé il Pietro*

e Giacomo e Giovanni suo fratello. Perché questi tre discepoli? Perché sono i più difficili. Simone Pietro lo abbiamo visto sempre in contraddizione a Gesù, Gesù lo dovrà chiamare satana sarà quello che lo rinnegherà e Giacomo e Giovanni?

Giacomo e Giovanni sono i due discepoli che colti da una ambizione sfrenata saranno la causa di scisma, di divisione del gruppo. Lo conosciamo tutti quanti l'episodio in cui Gesù ormai in vista di Gerusalemme ripete ancora una volta, tante volte non lo avessero capito: guardate, andiamo a Gerusalemme, vado a essere ammazzato! Chiaro? Chiarissimo, si avvicinano i due discepoli Giacomo e Giovanni di nascosto degli altri: mi raccomando quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e uno a sinistra. Vedete come l'ambizione rende ciechi e sordi all'azione del Signore. Gesù più chiaro non poteva essere: vado a Gerusalemme per essere ammazzato, non hanno capito niente, la loro ambizione è più grande. Quindi quando gli altri vengono a sapere della richiesta dei due discepoli si causa una divisione nel gruppo. Allora Gesù prende i discepoli più difficili **e li portò su un monte alto...** abbiamo detto che come il satana ha portato Gesù su un monte alto per indicargli la condizione divina che si ottiene attraverso il potere, allora Gesù porta questi discepoli che sono la figura del satana insieme a Pietro, sul monte alto per indicare che la condizione divina non si ottiene attraverso il potere, ma attraverso il dono di sé

e in disparte. Anche questo del disparte è un termine tecnico letterario che l'evangelista adopera per indicare incomprendimento da parte dei discepoli. Tutte le volte che nei vangeli troviamo l'espressione in disparte significa sempre incomprendimento da parte dei discepoli.

2 E fu trasformato davanti a loro, e splendette il suo volto come il sole e le sue vesti divennero bianche come la luce. Ricordate l'intervento di Pietro sconvolto, perché? Non accetta che Gesù muoia perché la morte era la fine di tutto. E' vero, si credeva ipoteticamente una lontana, lontanissima idea di resurrezione alla fine dei tempi, ma per loro la morte era la sconfitta totale, era la fine di tutto. Allora Gesù mostra nella pienezza della condizione divina cos'è la morte. **La morte non solo non interrompe la vita ma è quella che le permette di fiorire in una forma nuova piena e definitiva, di manifestarsi in pienezza. La morte non diminuisce la persona, ma la potenza, la morte è un arricchimento.**

E quindi Gesù, scrive l'evangelista: *fu trasformato davanti a loro, splendette il suo volto come il sole* (indica la condizione divina) *e le sue vesti divennero bianche come la luce.* Gesù mostra quale è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. La morte non solo non ha scalfito l'individuo, ma permette alla vita che era nell'individuo di fiorire in una forma piena, traboccante. Quindi l'evangelista ci parla di una morte come trasformazione. Questa trasformazione, questa trasfigurazione è il processo che tutti noi dobbiamo affrontare nella nostra esistenza.

S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi 3,18, ha una immagine molto bella dice: *noi tutti a viso scoperto riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati, trasfigurati*, lo stesso termine adoperato per Gesù, *in quella medesima*

immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito Santo. Quindi questa trasfigurazione che avviene in pienezza dopo la morte inizia già in questa esistenza. Accogliendo l'amore del Signore piano, piano ci trasfiguriamo, ci trasformiamo. Quindi l'indicazione che sta dando l'evangelista è molto preziosa perché riguarda la morte, quindi la morte non mette fine alla vita dell'individuo, la morte non interrompe la vita dell'individuo, ma le permette di continuare in forma piena e definitiva. La morte non è una nemica che ci toglie questa vita ma paradossalmente l'amica che ci introduce nella pienezza della vita e questo l'evangelista lo esprime con queste immagini.

3 Ed ecco apparve a loro (chi sono loro? Sono Pietro, Giacomo, e Giovanni)

Mosè ed Elia che conversavano con lui. Perché proprio questi due personaggi? Allora sono i due personaggi che secondo la tradizione biblica hanno parlato con Dio e l'evangelista trasferisce le prerogative di Dio a Gesù. Gesù all'inizio del vangelo è stato definito come il Dio con noi, quindi adesso parlano con Gesù e sono i due personaggi che, secondo sempre la tradizione non sono morti.

Ma soprattutto Mosè ed Elia sono i rappresentanti di quello che noi definiamo antico testamento, Mosè il legislatore ed Elia il profeta che ha fatto osservare con la forza questa legge, quindi appaiono loro. Ma, è importante l'indicazione dell'evangelista: non dicono nulla i discepoli, parlano con Gesù. E' una indicazione questa molto importante e anche molto attuale perché noi come cristiani ci troviamo ad avere il patrimonio dell'antico testamento. Qual è il ruolo dell'antico, quello che noi chiamiamo antico testamento nella nostra vita di credenti? Ecco l'evangelista ce lo ha detto: parlavano Mosè ed Elia con Gesù. L'antico testamento può dire qualcosa a noi soltanto filtrato attraverso la persona di Gesù. E questo è importante, perché avendo definito maldestramente (maldestramente perché bisognerebbe spiegarlo sono spiegazioni filosofiche, teologiche che non sono alla portata comune) tutto il complesso parola di Dio si rischia di fare dei grandi danni maneggiando la sacra scrittura. **Qual è del patrimonio che noi chiamiamo antico testamento la parola di Dio? Il criterio, il criterio interpretativo ce lo dà Gesù: tutto quello che concorre al bene dell'uomo.** Tutto quello che concorre al bene dell'uomo viene da Dio perché Dio è il creatore della vita, amante della vita e difende la vita. Quello che limita la libertà dell'uomo, quello che soffoca la vita o peggio ancora quello che la toglie la toglie, questo in maniera assoluta non viene da Dio anche se c'è scritto nella bibbia.

Quindi bisogna avere questo criterio di discernimento importante perché altrimenti in nome della parola di Dio anziché togliere, alleviare le sofferenze degli uomini, si rischia di infliggerle. Quante persone soffrono a causa di un versetto estrapolato dall'antico testamento o altre legislazioni! Quindi Mosè ed Elia non hanno nulla da dire ai discepoli, ma parlano con Gesù. Allora la legge e i profeti possono parlare alla comunità soltanto filtrati attraverso Gesù e Gesù ha messo come l'unico valore, questo sì, assoluto, prezioso, indispensabile, il bene assoluto dell'uomo. Questo ha fatto Gesù perché Gesù è il Dio che si è fatto uomo e quello che riguarda la nostra esistenza va in relazione non a una divinità ma a un uomo. Se al bene dell'uomo si sovrappone una verità, una dottrina, fosse pure un dogma prima o poi inevitabilmente a causa del dogma, della dottrina, della verità si rischierà di far soffrire l'uomo.

Quindi questo è il criterio interpretativo dell'antico e del nuovo testamento, il bene dell'uomo come valore assoluto, un valore talmente assoluto che Gesù tutte le volte che si è trovato a dover scegliere tra la fedeltà alla dottrina di Dio, il bene di Dio della legge e bene dell'uomo, Gesù non ha avuto mai esitazione. Gesù ha scelto sempre il bene dell'uomo anche quando questo andava contro la legislazione divina. Compiendo il bene dell'uomo si è certi sempre di fare anche il bene di Dio, troppo spesso per il bene di Dio, per difendere Dio, per la legge di Dio si è causato sofferenza e male negli uomini.

Quindi è importante questa indicazione: Mosè ed Elia conversavano con Gesù per cui tutto il patrimonio dell'antico testamento va filtrato alla luce della vita e dell'insegnamento di Gesù.

4 Reagì allora il Pietro (di nuovo con l'articolo determinativo e il soprannome negativo quindi sta facendo qualcosa che non va)

dicendo a Gesù: Signore è bene che noi stiamo qui, se vuoi farò tre capanne una per te, una per Mosè e una per Elia. Ancora una volta Simone svolge il suo ruolo di satana, di diavolo tentatore di Gesù, continua ad essere la pietra d'inciampo, il suo agire continua ad essere secondo gli uomini e non secondo Dio. Perché questo? Si credeva che il messia si sarebbe manifestato durante una delle feste più popolari e più importanti di Israele, la festa delle capanne. Era talmente importante che veniva chiamata semplicemente la festa, quindi ancora più della festa di Pasqua c'era questa festa talmente importante che non aveva bisogno di essere indicata, era semplicemente chiamata la festa, era la festa per eccellenza.

Durante questa festa gli ebrei dimoravano 7 giorni nelle tende in ricordo della liberazione dall'Egitto, questo lo possiamo trovare nel libro del levitico, del deuteronomio. Ebbene, questa festa che ricordava l'antica liberazione, nell'attesa del liberatore da parte del popolo di Israele era diventata la festa nella quale si sarebbe manifestato il nuovo liberatore, ma ricordiamo liberatore sempre secondo le attese, cioè un liberatore che avrebbe vendicato il popolo di Dio dall'occupazione dei pagani. Allora durante la festa delle capanne si doveva manifestare il messia.

Ecco allora la richiesta di Pietro: *se vuoi facciamo qui 3 capanne*, cioè Pietro dice: manifestati come messia, ma il messia della tradizione. Nell'elenco dei personaggi Gesù non viene collocato da Pietro al centro, il posto più importante. Quando ci sono tre personaggi la persona più importante dove viene raffigurata? Sempre al centro. Notiamo cosa dice Pietro: *se vuoi farò qui 3 capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*. Al centro non c'è Gesù, ma c'è Mosè. Quella di Pietro cos'è? E' una tentazione che fa a Gesù di manifestarsi secondo il messia atteso, il messia vincitore, liberatore, un messia che avrebbe dovuto far osservare la legge di Mosè e soprattutto farla rispettare attraverso lo zelo profetico di Elia. Elia lo sappiamo è il violento profeta che in nome di Dio (i danni che si possono fare in nome di Dio..) ha scannato da solo 450 sacerdoti di una divinità concorrente, una divinità che si chiamava Baal. Ecco la tentazione di Pietro, ecco il messia che io voglio secondo la legge di Mosè e secondo lo zelo di Elia.

5 Stava ancora parlando ed ecco una nube luminosa... la nube luminosa nell'antico testamento è immagine della presenza di Dio, ma del Dio liberatore. Quindi c'è una liberazione che viene in alto, ma non è quella attesa da Pietro mediante la violenza, ma quella che si manifesta da Gesù. Gesù non toglierà la vita ai suoi nemici, ma darà la vita anche ai nemici, questa è la vera liberazione. *Ed ecco una nube luminosa*

li avvolse con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: questi è il Figlio mio, Ricordo che figlio non si intende soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Allora la voce di Dio prende le distanze, *questo è il Figlio mio*, cioè quello che mi assomiglia, il mio unico erede, colui che ha ereditato tutto dal padre,

nel quale mi sono compiaciuto. L'evangelista riporta le stesse espressioni che erano apparse nel battesimo quindi è una conferma di Gesù come figlio. E' importante questa distinzione perché i due personaggi che erano apparsi prima non si consideravano figli, ma servi di Dio. La novità portata da Gesù qual è? E' che Mosè servo del signore ha imposto una alleanza tra dei servi e il loro Signore basata sull'obbedienza della sua legge, Gesù che non è il servo di Dio, ma il figlio di Dio propone una nuova alleanza tra dei figli e il loro padre non più basata sull'obbedienza alla legge di Dio, ma sull'accoglienza e la pratica del suo amore.

Se l'alleanza tra gli uomini e Dio è basata sull'obbedienza alle sue leggi questo di fatto pone gran parte dell'umanità al di fuori dell'azione divina perché non tutti possono, riescono osservare le leggi, alcuni semplicemente non vogliono perché queste leggi possono andare contro la loro vita e allora se il rapporto con Dio è basato sulla legge ne vengono esclusi quanti non vogliono o non possono osservarla. Con Gesù tutto questo cambia. Gesù non è

il servo di Dio, ma è il figlio di Dio e propone una alleanza tra dei figli e il loro padre non più basata sull'obbedienza della legge, ma su qualcosa che è all'interno delle possibilità e delle capacità di ogni persona: l'accoglienza del suo amore e la pratica del suo amore. Questo è possibile a tutti.

Mentre osservare o praticare certi leggi ad alcuni riesce difficile, accogliere l'amore di Dio e praticarlo, questo è all'interno delle possibilità degli uomini. Per cui **con Gesù, il credente non è più colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.** E poi, ecco l'ordine imperativo: ***lui ascoltate!*** C'erano Mosè ed Elia, il legislatore e il profeta, e l'imperativo di Dio: ***lui ascoltate!*** La comunità dei credenti in Gesù deve ascoltare soltanto Gesù, non più Mosè, né Elia. Quelle parti di Mosè ed Elia, legge e profeti, che coincidono, collimano con l'insegnamento di Gesù e con la sua pratica vitale, queste vanno accolte e questa è la parola di Dio che Gesù è venuto a portare a compimento. Quelle parti parte della legge di Mosè o dei profeti che si distanziano o addirittura sono contrarie a Gesù e al suo insegnamento queste non saranno mai e non potranno mai essere norma di comportamento all'interno della comunità di Gesù.

Troppo spesso si fanno soffrire le persone in base a norme dell'antico testamento che nulla hanno a che vedere con la buona notizia portata da Gesù. Ricordate quando anni fa il papa Giovanni Paolo II fece tutta quella serie di richieste di perdono per le colpe, per i crimini compiuti dalla chiesa?, è interessante vedere che quando la chiesa ha commesso delle colpe ha compiuto dei crimini, mai è stato in base all'insegnamento di Gesù, ma sempre in base all'insegnamento di Mosè. In nome della legge di Mosè si possono far soffrire e anche uccidere le persone, in nome di Gesù si può soltanto dare la vita.

Allora l'ordine è imperativo. Matteo invita la sua comunità a prendere le distanze da Mosè, il legislatore e da Elia il profeta riformatore per fissare l'attenzione soltanto in Gesù, l'unico che devono ascoltare perché il solo a riflettere pienamente la volontà divina in quanto lui stesso Figlio di Dio e Dio lui stesso. Quale può essere la reazione di fronte a questa manifestazione di Dio che dice: ***lui ascoltate?*** Dovrebbe essere una manifestazione di giubilo, di esultanza e invece sentite l'evangelista:

6 *All'udire ciò i discepoli* (traduco letteralmente) ***caddero sulla loro faccia e si impaurirono molto.*** Sentendo infranti i sogni di restaurazione della legge di Mosè mediante lo zelo violento di Elia, la reazione dei discepoli ha un duplice significato. Cadere sulla propria faccia è una espressione letteraria tecnica che nell'antico testamento indica la sconfitta, si sentono sconfitti. Loro pensavano di seguire il messia trionfatore, e adesso invece la voce di Dio conferma che il progetto di Gesù è quello di Dio: lui ascoltate.

Ricordate Pietro nella scena precedente? Aveva afferrato Gesù e gli ha detto: questo non sia mai! Pensava che Gesù che lo aveva sgridato fosse posseduto da un'idea demoniaca e comunque Gesù come uno che si fosse distanziato dal piano di Dio e invece la voce di Dio: lui ascoltate, è la conferma. Allora Pietro, Giacomo e Giovanni si sentono sconfitti, i loro sogni di gloria, i loro sogni di restaurazione del regno di Israele, della legge sono definitivamente tramontati. Ed ecco ricordiamo che in questo vangelo questi discepoli non saranno presenti alla croce di Gesù.

E la paura.. perché la paura? La paura nell'antico testamento era il riconoscimento di essere in presenza di una manifestazione divina e quindi di dover morire. Nonostante che Gesù abbia ripetutamente parlato di Dio quale Padre che si prende cura dei suoi, loro continuano ancora a pensare secondo le categorie della tradizione religiosa di Mosè ed Elia che incutevano la paura di Dio. Nel libro dell'esodo c'è scritto: nessun uomo può vedermi e restare vivo. Ecco l'influsso di Mosè ed Elia sui discepoli, ed ecco perché si sentono sconfitti ed impauriti.

7 *Ma Gesù si avvicinò e toccandoli,* (il gesto di Gesù è lo stesso da lui adoperato per gli infermi e per i morti per restituire loro la vita)

disse: alzatevi e non abbiate paura. L'invito di Gesù alzatevi verrà ripetuto poi nel Getsèmani proprio a questi tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Ma, scriverà poi

l'evangelista, ma i discepoli abbandonatolo fuggirono. Non sono ancora capaci di raggiungere la condizione divina passando attraverso il dono di sé stessi.

8 Sollevando gli occhi non videro più nessuno se non Gesù solo. I discepoli cercano ancora Mosè ed Elia. Sollevano gli occhi, rimangono male, vedono Gesù solo, cercano ancora Mosè e Elia quello che dava loro la sicurezza di potersi radicare nella tradizione, ma se nella scena precedente Mosè ed Elia non avevano nulla da dire ormai ai discepoli, adesso vengono completamente eliminati. Colui che devono seguire è Gesù e nessun altro fosse pure un legislatore come Mosè o un profeta come Elia.

9 Mentre essi discendevano dal monte, Gesù comandò loro: non dite a nessuno di questa visione finché il Figlio dell'uomo non sia stato resuscitato dai morti. Perché questa proibizione? Gesù ha mostrato loro qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte e abbiamo detto che è di pienezza di vita perché la morte non interrompe la vita, ma le permette di manifestarsi nella sua pienezza crescente, ma non sanno ancora quale sarà la morte infamante di Gesù, e quindi questa visione può suscitatore in loro sentimenti di trionfalismo. Allora Gesù dice: adesso non dite a nessuno fintanto che io non sarò risuscitato.

E questo è il Pietro come ci rappresenta l'evangelista Matteo che è il più severo. Pietro, infine piange amaramente al momento della cattura di Gesù, tutti i suoi sogni sono infranti e poi scompare dal vangelo.

Adesso passiamo all'evangelista che più degli altri si interessa alla figura di Pietro, pensiamo soltanto che in questo vangelo, il vangelo di Giovanni, Pietro viene nominato ben 34 volte contro le 24 di Matteo o le 19 di Marco e di Luca, quindi è un vangelo importante. Ogni evangelista raccoglie i dati in suo possesso e poi li presenta secondo il suo piano letterario, secondo il suo piano teologico. Abbiamo visto che negli altri vangeli Pietro è il primo dei discepoli chiamato da Gesù. Gesù gli dice: seguimi, non in questo vangelo.

Nel vangelo di Giovanni l'evangelista dice: perché Gesù conosceva quello che c'è nell'intimo delle persone, Gesù non invita Pietro a seguirlo, lo farà soltanto al momento della sua resurrezione. Ma vediamo le tappe con le quali l'evangelista ci presenta questo discepolo. Vediamo il capitolo primo quando Giovanni il Battista di cui Pietro insieme al fratello erano discepoli presenta Gesù come l'agnello di Dio. Giovanni il Battista aveva già indicato Gesù come *l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*. Qual è il significato di questa espressione? L'agnello è quell'agnello che Mosè aveva comandato a ogni famiglia israelita di mangiare la notte della liberazione dalla schiavitù egiziana. La carne avrebbe dato loro la forza per intraprendere questo esodo verso la libertà, il sangue dell'agnello asperso sulle porte delle tende, delle case, li avrebbe risparmiati dalla morte.

Allora Giovanni Battista indica Gesù come l'agnello di Dio: la sua carne assimilata dall'uomo gli darà la capacità di iniziare il cammino di piena liberazione dalle istituzioni religiose e il sangue non lo libererà dalla morte fisica, ma dalla morte definitiva. Quest'agnello toglie, estirpa, non espia il peccato del mondo non i peccati. Io spero, speriamo con questo papa finalmente si sente profumo di vangelo e speriamo, è auspicabile una profonda riforma dei testi liturgici. Io non so l'esperienza dei preti che sono qui, ma la mia è quella di fare salti acrobatici per trasformare le preghiere, i riti che non corrispondono più al rinnovamento biblico.

Pensate soltanto quando poco prima di distribuire l'eucarestia si usa quell'espressione: agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, ma il testo biblico non parla di peccati, parla di peccato. E' differente; peccati del mondo c'è l'idea dell'agnello caduto a espiare i nostri peccati, ma l'evangelista non si sogna di dare questa immagine. L'agnello di Dio che toglie, non espia il peccato del mondo. C'è un peccato che è precedente alla venuta di Gesù ed è quella cappa di tenebre che impedisce al Padre di far conoscere il suo amore agli uomini. E quale sarà questa cappa di tenebre nel vangelo di Giovanni? L'istituzione religiosa che adopera la legge di Dio non come uno strumento per comunicare con Dio, ma per impedire agli uomini di scorgere il suo amore. E' una cappa che fa sentire gli uomini sempre in

colpa, sempre in peccato e quando ci si sente sempre indegni, come si può sperimentare l'amore di Dio? E questo Gesù è venuto a toglierlo.

Comunque Giovanni Battista aveva già indicato Gesù come l'agnello di Dio e adesso lo indica ai suoi discepoli. Vangelo di Giovanni 1,40: *Andrea il fratello di Simon Pietro era uno di quei due che avevano ascoltato Giovanni e avevano seguito Gesù*, quindi il primo che appare è Andrea, il fratello di Simon Pietro. *Andò a cercare per primo suo fratello, il suo proprio fratello. Simone, gli dice abbiamo trovato il messia* che significa Cristo. E' incredibile, nessuna reazione da parte di Simone. Era l'attesa del messia, Andrea, il fratello va in cerca di Simone, gli dice: abbiamo trovato il messia, nessuna reazione da parte di Simone. Allora Andrea dice, *lo condusse a Gesù*. Simone sembra passivo, immobile, non va di propria iniziativa e dice andiamo a conoscerlo, deve essere condotto dal fratello, *lo condusse a Gesù*.

Il primo incontro tra Gesù e questo discepolo è drammatico. *Gesù, fissatolo* (fissare significa entrare nell'intimo della persona e vedere la sua realtà) *gli disse: tu sei Simone, il figlio di Giovanni*. Giovanni non è il nome del padre di Simone e di Andrea. Il termine il figlio indica il figlio unico, e Simone non può essere figlio unico perché abbiamo visto che si parla di Andrea, suo fratello. A quell'epoca, i discepoli di un maestro venivano chiamati figli "Il figlio" per eccellenza era il discepolo perfetto. Allora Gesù sta indicando in Simone il discepolo di Giovanni Battista, il discepolo perfetto. Teniamolo presente per quando vedremo il tradimento di Pietro e lo scontro finale di Gesù con Pietro quando Gesù gli ricorderà, Simone di Giovanni, *ti chiameranno Cefa* che significa Pietro.

Quindi Gesù filtra, scruta Simone, gli entra nell'intimo e vede quello che è e lo chiama il figlio di Giovanni. Simone non era presente al momento in cui Giovanni Battista ha indicato Gesù come l'agnello di Dio e rimane all'epoca precedente, all'idea di questo messia che abbiamo visto che era quello della tradizione, quindi non ha compreso che il messia è completamente diverso da come lui se lo aspettava.

E Gesù prosegue annunciando a Simone che sarà conosciuto come Cefa; Gesù non cambia il nome a Simone, ma gli annuncia che sarà riconosciuto come la pietra e poi dopo nel corso del vangelo si vedrà il perché. Quello che è strano, Gesù non invita Simone a seguirlo, non lo invita ad andare dietro di lui, lo farà soltanto dopo la resurrezione quando ci sarà lo scontro finale con questo discepolo. Dal momento dell'incontro con Gesù fino al momento drammatico dell'ultima cena, della cattura del Signore, Simon Pietro non compare mai in questo vangelo se non in un unico episodio che è ambientato dall'evangelista nella sinagoga di Cafarnao.

Al termine del lungo discorso di Gesù che ha provocato un forte dissenso da parte dei giudei, le autorità religiose, quello che Gesù ha detto, crea sconcerto anche nel gruppo dei discepoli e scrive l'evangelista Giovanni cap. 6,66: *molti si tirarono indietro e non andavano più con lui*. La gran parte, la maggioranza dei discepoli, abbandonano definitivamente Gesù. Il programma esposto da Gesù a loro non va, è talmente duro che abbandonano il loro maestro. Perché qual è stato il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnao? E' il famoso discorso del pane di vita, il significato dell'eucarestia. Gesù a questi discepoli che lo seguono, perché pensano che lui debba farsi re del popolo, dominare, Gesù li invita a farsi pane, alimento di vita per essere mangiato dalla gente.

Quando celebriamo l'eucarestia, Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono e lo assimilano siano capaci poi a loro volta di farsi pane, alimento di vita per gli altri, quindi l'effetto dell'eucarestia è una donazione della propria vita per il bene degli altri. I discepoli non hanno nessuna intenzione di fare questo, loro pensano di regnare con Gesù, di governare, di dominare gli altri, di innalzarsi, non hanno nessuna intenzione di mettersi al servizio degli altri e farsi pane. Per cui il messaggio esposto da Gesù, un messaggio che esige la rinuncia della propria ambizione personale e dall'altra il dono di tutto sé stesso per i discepoli è troppo duro infatti dicono a Gesù: questo linguaggio è insopportabile, chi può accettarlo? Cosa fa Gesù? Cerca di spiegarsi meglio, cerca di attenuare, dice: va bene adesso vediamo soltanto questo, cerca di ridurre le sue pretese?

Nulla di tutto questo, Gesù non scende a compromessi. Gesù è disposto a rimanere senza neanche un discepolo piuttosto che rinunciare alla sua vita e infatti; *disse allora Gesù ai 12: forse anche voi volete andarvene?* E' un invito! Gli sono rimasti soltanto i 12 e Gesù dice: volete andare via anche voi? Per Gesù non esiste nessun'altra salvezza per l'uomo di quanto lui ha esposto: fare della propria esistenza un dono per amore.

Ed ecco qui l'intervento di Pietro, anche questa volta presentato con nome e soprannome e quindi ormai siamo diventati esperti della tecnica letteraria dell'evangelista, una risposta positiva e l'altra no. *Gli rispose Simon Pietro: Signore e da chi andremo? Tu hai parola di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo, il consacrato di Dio.* Gesù ha chiesto ai 12, ma in rappresentanza di tutti si fa avanti Simon Pietro. E' la prima volta che questo discepolo nel vangelo, ricordate l'incontro con Gesù scena muta, non ha fatto un commento, una reazione, niente e il discepolo viene presentato con il suo soprannome Pietro e ho detto è l'indizio che la risposta sarà positiva e negativa.

La parte positiva è che Simone riconosce che il messaggio di Gesù, le sue parole, se accolte nell'uomo possono comunicare all'individuo una vita di una qualità tale capace di superare la morte, una vita indistruttibile. Si chiama vita eterna non soltanto per la durata di questa vita, ma per la qualità di questa vita, una vita indistruttibile. La parte negativa quale può essere? La parte negativa è che per Pietro Gesù è il Santo, (di nuovo quell'articolo determinativo) di Dio. Questa espressione equivale a quella di messia ed è in relazione con Isaia, lo abbiamo già accennato prima; nel profeta Isaia dopo si afferma che il messia è consacrato da Dio con il suo Spirito. L'articolo dimostrativo vuole significare che Pietro vede in Gesù quel messia atteso dalla tradizione, quello trionfatore dei suoi nemici, il vincitore e non il messia incarnato da Gesù, quello che per amore darà la vita.

La risposta di Pietro sorprendentemente è identica a quella che si trova nel vangelo di Marco, per bocca di chi? Di un uomo posseduto da uno spirito impuro. Conosciamo tutti quanti l'episodio dello scontro di Gesù nel vangelo di Marco nella sinagoga con la persona posseduta da uno spirito impuro. L'uomo posseduto da uno spirito impuro e Pietro nella sinagoga di Cafarnao, dichiarano la stessa cosa di Gesù: è il Santo di Dio, cioè il messia atteso dalla tradizione, il figlio di Davide quindi, e non il figlio di Dio.

Rispose Gesù: non ho forse scelti io voi i 12? Eppure, uno di voi è un diavolo. E ritorna di nuovo quello che abbiamo visto nel vangelo di Matteo che Gesù non è stato sottoposto un periodo di tempo alle tentazioni nel deserto. 40 giorni del deserto, 40 giorni, il numero 40 è un numero figurato, simbolico che indica una generazione, l'esistenza di un individuo. Per tutta la vita Gesù è stato sempre sottoposto alla tentazione.

Egli parlava di Giuda, il figlio di Simone Iscariota, questi infatti stava per tradirlo. Per questo la risposta di Gesù alla dichiarazione di Pietro non è per niente entusiasta, al contrario di fronte alla dichiarazione di Pietro annuncia il tradimento proprio di uno di quelli che anziché abbandonarlo ha scelto di seguirlo. Gesù ha detto: volete andare via anche voi? Simone decide di restare, ma poi finirà per tradirlo, quindi Pietro per il momento non è capace di seguire Gesù.

Siamo al cap. 6 e poi Pietro non compare più se non al momento dell'ultima cena, nel cap. 13. Nel cap. 13, un capitolo molto importante, quello della lavanda dei piedi, un capitolo che va compreso con l'insegnamento che l'evangelista ha posto all'inizio del suo vangelo. Nel prologo, al termine del prologo al cap. 1 - l'evangelista scrive: *perché Dio, nessuno l'ha mai visto, solo il figlio unigenito ne è la rivelazione.* E' incredibile quello che scrive l'evangelista, come fa Giovanni a scrivere: Dio nessuno l'ha mai visto? Contraddice la sacra scrittura perché nella sacra scrittura abbiamo visto, i personaggi nel vangelo di Matteo, Mosè ed Elia e altri personaggi, questi hanno visto Dio. Come fa a dire che Dio nessuno l'ha mai visto? Per Giovanni Dio nessuno l'ha mai visto. Anche Mosè ed Elia hanno avuto esperienze limitate, esperienze parziali del Signore, ma non l'hanno visto.

L'unico che l'ha visto è il figlio, è Gesù che è la piena rivelazione di Dio. Cosa vuol dire questo? E questo è importante per la premessa di questo cap. 13. L'evangelista dice che: non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù. E' importante tenere presente questa

distinzione. Se io dichiaro che Gesù è uguale a Dio, significa che in qualche maniera questo Dio lo conosco perché mi è stato insegnato dalla religione, dalla tradizione. Non è così, **non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù.**

L'evangelista invita il lettore: adesso sospendi quello che credi di sapere o quello che sai di Dio e centra tutta la tua attenzione in Gesù: tutto quello che Gesù nella sua vita e nel suo insegnamento corrisponde con quello che sai o credi di sapere di Dio, tutto questo rimane confermato, quello che invece si distanzia o addirittura lo contraddice, questo va eliminato. Quindi è importante questa distinzione. Noi Dio non lo conosciamo, conosciamo soltanto Gesù e soltanto in Gesù sappiamo chi è Dio.

Quando nel cap.14 Filippo farà quella richiesta che sembra banale e infantile e in realtà non lo è, *adesso mostraci il Padre e ci basta*, qual è la risposta di Gesù? *Filippo è da tanto tempo che sono con voi, non hai capito che chi ha visto me ha visto il Padre?* Quindi noi di Dio sappiamo soltanto quello che sappiamo in Gesù. E poi Gesù continua: *se non credete in me, credetelo per le opere.* La manifestazione visibile di Dio in Gesù si vede attraverso le opere e le opere di Gesù sono tutte azioni con le quali comunica vita agli altri. Perché questa premessa? Perché questo **cap. 13 del vangelo di Giovanni** è fondamentale per la comprensione di Gesù: è il capitolo della lavanda dei piedi, vediamo.

1 Prima della festa di Pasqua..., ogni evangelista ci tiene a sottolineare che l'ultima cena non è in alcun modo la cena pasquale giudaica e questo va sottolineato perché ancora oggi in certi gruppi spirituali amano fare la cena giudaica, non ha nulla a che fare con la cena di Gesù. Gesù non è venuto a ripetere un rito antico, ma a inaugurarne uno nuovo, quindi tutti gli evangelisti ci tengono a far comprendere che quella di Gesù non è la cena pasquale giudaica. Infatti dice: *prima della festa di Pasqua,*

Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, ...il Gesù dei vangeli non è una vittima che viene trascinata al supplizio, ma una persona cosciente di quello che le sta per accadere.

Lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo, fino alla fine li amò. Qual è il significato di questa espressione dell'evangelista, lui che aveva espresso il suo amore ai suoi fino alla fine li amò? L'evangelista cita il libro del deuteronomio dove si legge che quando Mosè terminò di scrivere in un libro le parole della legge, fino alla fine... cosa vuol dire l'evangelista? Nella comunità di Gesù non sono più le parole della legge, ma la parola di Dio, Gesù, è la norma del comportamento. **Non un libro, ma un uomo è la parola di Dio.** Questo è importante perché si sente dire erroneamente, parlare del cristianesimo come la religione del libro.

Ci indicano le 3 religioni del libro: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, ma questo non è esatto, quella di Gesù in alcun modo può essere una religione del libro, ma una fede nell'uomo. E' importante questa distinzione, cosa significa religione del libro? Religione del libro significa che queste religioni hanno un testo, un libro che considerano sacro perché o ispirato da Dio come nell'ebraismo o dettato direttamente da Dio come nell'Islam, e contiene la volontà immutabile di Dio che gli uomini di qualunque generazione non devono fare altro che accogliere, sottostarsi, obbedire a questa legge. Questa è la religione del libro.

Con Gesù no, con Gesù non è una religione del libro, ma una fede dell'uomo, non è un codice scritto intorno all'uomo, quello motiva l'azione del credente, ma la passione per il bene dell'uomo. Quindi è importante questa indicazione. Allora Gesù era a cena e nella cena con i suoi portò al massimo la sua capacità d'amore e

2 Mentre cenavano il diavolo aveva gettato in cuore di consegnarlo a Giuda di Simone Iscariota. Gesù è nell'ultima cena, inonda i suoi di una capacità d'amore finora mai espressa (amò i suoi fino alla fine, al margine), ma c'è chi è refrattario a questo amore; Giuda che agisce per la propria convenienza, sa che Gesù ha le ore contate e Giuda pensa a mettersi in salvo e già che c'è pensa anche di guadagnarci qualcosa. Giuda è stato presentato già come ladro e ora viene definito come diavolo. Giuda è l'immagine

dell'interesse che toglie la vita degli altri provocando la morte e..... notate che introduzione solenne:

3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e a Dio ritornava (è immagine della parola di Dio che secondo il profeta Isaia esce e torna avendo realizzato quello per il quale era destinata) ed ecco con questa introduzione solenne ci si aspetta chissà quali gesti quali discorsi e invece, ecco la sorpresa:

4 si alza da tavola (ricordiamo era già iniziata la cena, è importante questo dettaglio)

depone il mantello e preso un asciugatoio, cinse sé stesso e, dice l'evangelista,

5 poi versò l'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli. L'azione di Gesù è importante e attuale più che mai per comprendere la ricchezza e il significato di quell'elemento importante, prezioso, indispensabile per la crescita dell'individuo e della comunità dei credenti che è la celebrazione eucaristica.

Allora in dettaglio: mentre cenavano, Gesù si alza, interrompe la cena e si mette a lavare i piedi ai discepoli. Ma perché Gesù l'ha fatto mentre cenavano? La gente a quell'epoca andava comunemente scalza. I piedi erano la parte dell'uomo considerata la più immonda, la più impura. Immaginate cosa significava camminare scalzi in queste strade fatte di terra, quindi con sputi, escrementi.. etc, erano la parte più impura dell'uomo. Allora quando si era invitati a un pranzo bisognava lavarsi, purificarsi i piedi altrimenti si introducevano queste sozzure nel salone del banchetto ed era un compito talmente sgradevole quello di lavare i piedi all'ospite che era un servizio obbligatorio da parte degli esseri considerati inferiori nei confronti dei superiori. Pertanto era obbligato lavare i piedi il figlio al padre, la moglie al marito e il discepolo al maestro. Ma questa lavanda, purificazione dei piedi, si faceva sempre all'inizio della cena, perché Gesù, così l'evangelista ce lo presenta, lo fa interrompendo la cena?

Il significato, ricco, profondo e attuale è che tutto l'insegnamento di Gesù, negli altri vangeli e in questo, è che mentre la religione insegna che l'uomo peccatore deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, con Gesù tutto questo cambia. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore perché se fosse vero significa che gran parte della gente rimarrà sempre esclusa dal Signore perché la religione gli dice: tu sei peccatore, sei impuro. Allora chi è che può mi togliere questa impurità? Il Signore. Allora vado dal Signore... no! Siccome sei impuro non puoi rivolgerti al Signore. Allora, questa religione getta le persone nella più profonda disperazione. Io vivo una condizione, una situazione che la religione mi dice che è di impurità, l'unico che può togliermi questa impurità è Dio, ma io siccome sono impuro non posso avvicinarmi a questo Dio. E' la disperazione totale.

Quindi per Gesù non è vero che l'uomo deve purificarsi per essere degno di avvicinarsi ed accogliere il Signore, ma è vero il contrario: accogli il Signore, avvicinati a lui ed è questo che ti purifica. E per questo Gesù durante la cena, è la cena eucaristica, si alza e lava i piedi ai suoi discepoli. La purificazione dell'impurità dell'uomo è la conseguenza, l'effetto della partecipazione all'eucarestia, questa è la buona notizia, questa è la buona notizia di Gesù!

Pensate quante persone si tengono lontane dal Signore perché gli hanno insegnato questa perversa regola che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, quando Gesù dimostra tutto il contrario: non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma avvicinati al Signore, accoglilo ed è lui che ti purifica. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per partecipare pienamente all'eucarestia, ma è partecipare all'eucarestia che lo purifica, questa è la buona notizia di Gesù.

Allora le azioni compiute da Gesù: *si alza da tavola.....* (l'evangelista fa quasi tutto come al rallentatore perché vuole fissare bene le azioni di Gesù).. *depone il mantello* (per il mantello anziché il verbo togliere come sarebbe stato normale, si toglie, viene usato deporre – l'evangelista sta costruendo un parallelo con quanto affermato in precedenza da Gesù: io depongo la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Togliersi il mantello significa il dono della vita) ...*depone il mantello e preso un asciugatoio* (attenzione sto traducendo

letteralmente il testo greco) *cinse sé stesso*, si traduce: se lo cinse, è la traduzione esatta, ma l'evangelista non vuole fare un resoconto storico, ma dare delle profonde indicazioni teologiche. Gesù tolto il mantello, quello che indica la dignità della persona si cinge con un panno che è il segno del servizio.

Abbiamo detto che non esiste dono della vita che non si traduca in servizio. Ma l'evangelista dice che: *cinse sé stesso*, tutto Gesù è cinto dall'asciugatoio, un segno di servizio. Il distintivo che rende riconoscibile la figura di Gesù non è un paramento liturgico, un abito religioso, una insegna sacra, ma è un asciugamano segno di servizio e Gesù non cinge una parte, cinge tutto sé stesso. Gesù è riconoscibile dall'asciugatoio, dal segno di servizio. Teniamo presente che poi al termine della lavanda dei piedi Gesù riprenderà il mantello, ma non toglierà l'asciugatoio. Non è una dimenticanza dell'evangelista, è una profonda indicazione teologica che sarà il segno del suo servizio continuo alla comunità. Gesù in mezzo ai suoi è presente sempre come colui che serve.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli

e ad asciugarli con.... (e qui l'evangelista per farci entrare nella zucca, nella testa, l'atteggiamento di Gesù ripete quello che si sapeva già) *con*

l'asciugatoio di cui si era cinto. Ce lo aveva detto un minuto prima, perché torni a ripeterlo? Ricordate l'espressione dice: *e prese un asciugatoio, cinse sé stesso*, qui dice: *asciugati con l'asciugatoio di cui si era cinto* L'evangelista vuole attirare l'attenzione sull'asciugatoio che è posto al termine della frase. Ai discepoli che intendevano farlo il loro re, Gesù risponde facendosi il loro servo. In un attimo Gesù distrugge l'idea tanto cara alla religione di un Dio re che si fa servire dagli uomini.

Nella cultura dell'epoca c'era una sorta di piramide gerarchica. Dio era al di sopra di questa piramide. La cima della piramide, delle persone più vicine a Dio erano rappresentate dal sommo sacerdote, dal re, dallo scriba e via, via venendo giù, gli uomini, all'ultimo livello le donne e poi i servi esclusi. Tra Dio e i servi c'era una distanza totale, assoluta. Chi era più vicino a Dio secondo questa linea gerarchica? Colui che più comanda, il sommo sacerdote. Chi è il più lontano da Dio? Colui che serve, il servo. Gesù ribalta questa piramide: Gesù che è Dio si mette a servire. Ma allora questo ha delle conseguenze drammatiche! Se Gesù che è il re si mette a servire questo significa che quelli che sono in alto nella società, quelli che sono ai vertici, il sommo sacerdote, se Dio non sta più in cima, ma sta alla base, chi è il più lontano da Dio? Proprio il sommo sacerdote, chi comanda e se pretende farlo in nome di Dio è il più lontano da Dio. Allora se il sommo sacerdote è la persona più lontana da Dio, ma come può esprimere la volontà di Dio, lui che non lo conosce, lui che gli è lontano?

Quindi vedete che quello che sta facendo Gesù non è un semplice segno di umiltà, ma una profonda, drammatica, realtà. Dio non è là dove si comanda, ma Dio è là dove si serve, lui il Signore si fa servo perché i servi si sentano signori, questo è quello che Gesù sta facendo. Lavando i piedi ai discepoli Gesù non si abbassa, ma innalza gli altri, mostra che cosa significa che Dio è al servizio degli uomini e allo stesso tempo distrugge in maniera definitiva l'idea di Dio creata in tutte le religioni per le quali sono gli uomini a servizio di Dio. Del resto non ricordate il catechismo antico: Dio aveva creato gli uomini per essere servito, l'uomo è al servizio di Dio, perché non era ancora stato compreso. Quando nella vita del credente, nella comunità, si coglie la novità portata da Gesù che non è quella di uomini al servizio di Dio, ma è di accogliere un Dio al servizio degli uomini e farsi con lui servi dei fratelli, cambia la realtà della vita delle persone. Dio agisce con gli uomini dal basso per innalzarli al suo stesso livello.

Gesù aveva dichiarato in questo vangelo: il Padre mio fino adesso opera e anch'io opero. Il servizio è il lavoro di Dio con gli uomini, ogni forma di servizio, ogni opera di liberazione dell'uomo proviene da Dio, ma nessuna forma di potere o di dominio può essere legittimata in nome di Dio. Quindi Gesù, il Signore compie un lavoro da servo perché i servi si sentano signori. Nella comunità di Gesù non ci sono gerarchie, rango, ma tutti signori per farsi servi degli altri perché solo chi è signore cioè chi è libero può veramente farsi servo degli altri.

Soltanto chi è libero può mettersi al servizio degli altri, chi non è libero non può farlo. La vera grandezza di Dio, consiste nel servizio. La dignità dell'uomo non si vede quando viene servito, ma quando si mette liberamente e volontariamente a servizio degli altri.

Allora se Gesù che è Dio si pone al di sotto degli uomini, quanti pretendono mettersi al di sopra si allontanano da Dio. **Dio non sta dove si esercita il potere, ma là dove si esercita il servizio. Dio è amore che si fa servizio degli uomini quindi è tutto il contrario del potere.**

Abbiamo visto come Gesù rovescia quella scala gerarchica presente nella società dell'epoca dove Dio era in alto e più le persone stavano in alto più si consideravano vicino a Dio. Quindi chi era più vicino a Dio? Indubbiamente il sommo sacerdote. Gesù mettendosi a fianco degli esseri considerati più lontani da Dio quali erano considerati i servi, rovescia tutto questo. I più lontani da Dio allora non sono i servi, ma addirittura il sommo sacerdote.

Gesù sta lavando i piedi ai discepoli.... lo ricordo, questo lavaggio dei piedi si faceva prima del pasto, Gesù invece lo fa durante la cena perché, torno a insistere, il significato profondo che l'evangelista vuol dare è che non è vero che l'uomo deve purificarsi per avvicinarsi e accogliere il Signore, ma è vero il contrario: è accogliere il Signore quello che ti purifica. Questa è la buona notizia di Gesù! Comprendiamo allora se questo è vero, che nessuno si può sentire escluso dall'amore di Dio. Non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

In questo lavaggio dei piedi, Gesù arriva all'ultimo dei discepoli e scoppia l'incidente e l'ultimo dei discepoli al quale Gesù, va a lavare, tenta di lavare i piedi perché poi non sappiamo se ci è riuscito o meno, è proprio Simone.

6 Venne dunque finalmente (e significa quindi proprio l'ultimo dei discepoli)

da Simone Pietro (presentato con il soprannome negativo e quindi sappiamo che la sua azione sarà in contrapposizione o in contraddizione o non accettazione di Gesù e il suo messaggio)

e questi gli dice: Signore (si rivolge a Gesù con un atto di ossequio e alquanto inorridito e prende le distanze)

tu a me lavi i piedi! L'unico discepolo a reagire alla azione di Gesù e a protestare è Simon Pietro. Simon Pietro si meraviglia che il Signore, notiamo che lo chiama il Signore, compia un lavoro da servo. Ma come, tu che sei il Signore, il maestro lavi i piedi a me che sono un discepolo? Simone non accetta e non tollera il gesto di Gesù. Pietro che tra poco dichiarerà di essere pronto a dare la vita per il suo maestro non accetta che Gesù stia a servirlo e mi ricorda la distanza che esiste tra lui e Gesù che quindi chiama il Signore.

Ma abbiamo già detto, attenzione, la reazione di Pietro è forse quella dell'unico tra i discepoli che ha compreso il gesto di Gesù. Pietro che ambisce ad essere il leader del gruppo ha compreso che se Gesù, il Signore, il maestro, si mette a compiere un lavoro da servo, a lavare i piedi, non è che anche a lui poi tocca lavare i piedi agli altri? E di questo Pietro non ha nessunissima intenzione.

7 Replicò Gesù e gli disse: quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo intenderai dopo questo. L'appuntamento era quello che vedremo tra poco all'incontro di Gesù risorto con questo discepolo.

8 Gli dice Pietro, è c'è soltanto il soprannome negativo, quindi quello che sta facendo è in contrapposizione a Gesù,

non mi laverai mai i piedi. Pietro rifiuta, non accetta che Gesù gli lavi i piedi. Questa è la prima volta in tutto il vangelo di Giovanni che questo discepolo viene presentato soltanto con il soprannome negativo. Ripeto, non è un gesto di umiltà la reazione di Pietro, ma al contrario il rifiuto di comportarsi come Gesù. Pietro condivide gli ideali della folla che considerava Gesù un re ed è pronto a sottomettersi, non accettare il gesto di Gesù significa non essere disposti a comportarsi come lui. Notiamo che Gesù lo ha chiamato in maniera ossequiosa: Signore. Attenzione, gli ossequianti al potere sono quelli che poi ambiscono a poterlo conquistare come Pietro, i perfetti obbedienti sono quelli che poi sperano di poter

comandare, difendere il rango, il titolo, la gerarchia di qualcuno, che in realtà è difendere la propria. Sappiamo, l'esperienza ci insegna che nessuno è mai così spietato come un servo che poi diventa padrone. E quindi lui rifiuta che Gesù gli lavi i piedi. La risposta di Gesù è molto secca e radicale.

Gli rispose Gesù: se non ti laverò non avrai parte con me. Chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con un Dio che è amore a servizio con gli uomini. Chi accetta di essere sottomesso non ha compreso chi è Gesù e non ha nulla a che fare con Gesù, il Signore, che si fa servo per far sì che quelli che sono considerati servi si possano sentire signori, cioè persone libere.

Di fronte all'aut-aut di Gesù, se non ti lasci lavare i piedi non avrai nulla a che fare con me, ecco Simone che ancora una volta e lo vedremo sarà la sua caratteristica, gioca di furbizia.

9 Gli disse Simon Pietro: Signore non solo i piedi miei, ma anche le mani e il capo. Era, ricordate all'inizio, in prossimità della festa della Pasqua, gli ebrei salivano a Gerusalemme per sottoporsi ai riti di purificazione e la purificazione avveniva versando dell'acqua per purificare il capo, le mani e anche i piedi. Allora Pietro che non accetta il gesto di Gesù come espressione di servizio intende trasformarlo in un rito, in un rito religioso. Quindi messo alle strette Simone tenta l'ultima carta, quella del rito. Non vuole accettare il gesto di Gesù come espressione di servizio, ma trasformarlo in un rito purificatorio.

Ma la Pasqua di Gesù non è la Pasqua dei Giudei, non è un rito di purificazione quello che consente di accogliere l'amore di Dio, ma al contrario **è l'accoglienza dell'amore di Dio quello che rende puri, a condizione però di essere non soltanto accolto, ma trasmesso.**

10 Allora Gesù gli dice: chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro e voi siete puri, ma non tutti. Gesù corregge la mentalità di Simone: il suo non è un rito purificatorio, ma un gesto di servizio. **Con Dio non c'è più bisogno di riti di purificazione per essere da lui accetti, ma basta accettarlo per essere purificati.** Quindi Gesù è molto, molto chiaro.

11 Sapeva infatti chi lo consegnava; per questo disse: non tutti siete puri. Non è il fatto di farsi lavare i piedi quello che purifica l'uomo, ma il fatto di accettare poi di lavarli agli altri. Quindi non basta farsi lavare i piedi da Gesù per essere purificati, bisogna poi che questa azione venga trasmessa agli altri, per questo Gesù dice: *non tutti siete puri.*

Ricordate, parlavamo nell'ambito dell'eucarestia, ambito dove l'evangelista colloca questo gesto di Gesù e diciamo che l'eucarestia è il momento in cui Gesù, il figlio di Dio si fa pane, alimento di vita per essere accolto e assimilato, ma l'azione non deve interrompersi qui, deve poi a spingere colui che accoglie questo pane a sua volta farsi pane, alimento di vita per gli altri, essere capaci di donarsi. Quindi non basta accogliere Gesù, il Signore, ma bisogna essere capaci poi di trasmettere questo amore agli altri ed è quello che Pietro non vuole.

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, riprese il suo mantello, si sdraiò di nuovo..... è importante questo particolare che l'evangelista ci mette. Nei pranzi festivi, nei pranzi solenni, i signori, quelli che avevano un servo che poteva servirli, mangiavano all'usanza greco romano sdraiati su dei lettucci. L'evangelista vuol far comprendere che l'azione di Gesù non gli ha tolto la dignità, ma gli ha conferito quella vera.

Gesù riprende il mantello che abbiamo visto era il segno della propria vita, si sdraia ma, manca un gesto. Prima Gesù si era alzato, si era tolto il mantello, si era messo l'asciugatoio, adesso Gesù riprende il mantello, si sdraia di nuovo e cos'è che manca? (e non è una distrazione dell'evangelista, non è che gli è rimasto qualcosa sulla penna) Gesù non toglie l'asciugatoio, il grembiule.

Ricordate, dicevamo nella traduzione, Gesù cinge tutto sé stesso di questo grembiule, di questo asciugatoio. Il grembiule, l'asciugatoio è l'espressione visibile con la quale Dio in Gesù si manifesta agli uomini come Dio che serve. Quindi non toglie questo asciugatoio, questo grembiule, che si converte nel segno distintivo dell'azione della presenza di Gesù.

Gesù è nella sua comunità come colui che serve. Per tanti, quanti vogliono seguirlo devono accettare il suo servizio e mettersi al servizio degli altri. Pertanto quanti pretendono comandare in nome di Dio, quanti pretendono guidare la vita degli altri in nome di Dio, ebbene il loro Dio è un Dio da essi inventato che non ha nulla a che fare con il padre di Gesù. Il padre di Gesù è quel Dio amore che si mette al servizio degli uomini e il servizio è la sua caratteristica e il distintivo di questo amore che si fa servizio, non è un paramento sacro, non è veste liturgica, non è un distintivo religioso, ma è un grembiule, un asciugatoio, segno di servizio che tutti quanti possono capire.

Quindi Gesù, mantiene questo grembiule e nello stesso tempo si adagia nel lettino. Il grembiule è segno di essere messo a servizio degli altri, il lettino è segno di essere signore. Essere signori e servire non si contraddicono, ma sono l'uno espressione dell'altro. Abbiamo detto che soltanto chi è signore, cioè chi è libero può mettersi a servizio degli altri. Quindi è importante questa indicazione dell'evangelista. Non sappiamo se Gesù è riuscito a lavare i piedi al discepolo, l'evangelista non ce lo dice; da come è andata la situazione non sembra che sia riuscito a lavare i piedi al discepolo tanto è vero che poi dopo lo ritroveremo nel momento del tradimento.

Ma concludiamo questo episodio perché è importante anche per noi, Gesù si rivolge a tutti i discepoli e dice:

13 Voi mi chiamate il maestro e il Signore (l'articolo determinativo significa l'unico, che non ce ne sono altri) **e dite bene perché lo sono.** Gesù come maestro insegna ad amare e servire, come Signore comunica la forza per essere capaci di amare e servire. Allora ecco l'insegnamento di Gesù che Pietro non ha accettato:

14 Se dunque io ho lavato i vostri piedi (e Gesù sottolinea ancora) **il Signore e il maestro anche voi dovete** (è un imperativo quello che il Signore ci chiede)

lavarvi i piedi gli uni agli altri. Il verbo dovere che Gesù ha usato ha il significato di essere debitore. E' importante questo: lavare i piedi all'altro, il servizio, non è una espressione, uno sfoggio della propria virtù, ma un dovere che si ha nei confronti dell'altro, è assolvere a un debito.

Come viene formulato molto bene da S. Paolo nella lettera ai romani in quello che sembra un commento all'azione di Gesù, S. Paolo nella lettera ai romani cap. 13 scrive: *non abbiate nessun debito se non l'amore gli uni verso gli altri.* Quindi laddove Giovanni parla di lavare i piedi, Paolo parla di amore. Non c'è amore che non si esprime nel servizio. Quindi mettersi al servizio degli altri non è uno sfoggio della propria virtù: guardate quanto sono bravo, mi metto al servizio degli altri, ma è un pagare un debito nei confronti dell'altro, l'altro è creditore nei miei confronti del servizio. E poi continua ancora Gesù:

15 Vi ho dato infatti un esempio, perché come io ho fatto a voi anche voi facciate. Il termine greco che traduciamo con *esempio* non ha il significato di modello, ma significa un segno da far vedere, mostrare, e ha un valore teologico, è un far vedere che rende nello stesso tempo capace l'altro di fare quello che viene visto.

Gesù non si presenta come un modello esteriore da imitare, ma come un dono che genera poi il comportamento dei discepoli. Quindi non esempio esterno, ma un gesto d'amore che rende i discepoli capaci della stessa azione d'amore e di servizio. Tra poco infatti Gesù formulerà l'unico comandamento quello di *amarsi gli uni gli altri come io vi ho amato.* E continua Gesù:

16 In verità, in verità vi dico, un servo non è più grande del suo signore né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Gesù lavando i piedi ai suoi discepoli li ha innalzati al suo stesso livello. Chi nella comunità pretende essere servito anziché servire si porrebbe di fatto superiore a Gesù stesso e questo è il peccato inaccettabile di idolatria.

Quindi quando nella comunità cristiana qualcuno pretende essere servito, questo si pone al di fuori, compie un peccato di idolatria, perché si mette al di sopra di Gesù stesso perché Gesù è colui che serve. Gesù non considera i discepoli servi, ma adoperando una espressione proverbiale vuole mettere in guardia nella sua comunità chi cerca di

prevaricare sopra gli altri. E' il peccato originale della chiesa questa ambizione che continuamente ha dilaniato il gruppo dei discepoli. E conclude Gesù:

17 Se capite queste cose siete beati se le fate. Gesù, l'amore che non esclude nessuno parla ai discepoli, ma si rivolge a Simone, colui che ha rifiutato questo gesto perché non capiva o meglio forse l'ha capito troppo il gesto del maestro. L'aver compreso l'azione di Gesù lo si dimostra soltanto nella sua traduzione in atteggiamenti concreti. Per Gesù la felicità consiste nel servizio e non nel dominio, non nel sentirsi superiori agli altri, ma nel sentirsi uguali.

In Giovanni ci sono soltanto due beatitudini che sono l'una legata all'altra: questa, la beatitudine del servizio e l'altra beatitudine: *beati quelli che senza vedere crederanno*. Il servizio, espressione dell'amore, darà ai discepoli la possibilità di sperimentarlo presente, ecco perché Pietro invece farà difficoltà. Poi la cena andrà avanti fino a che c'è di nuovo l'incidente con Gesù. Vediamo questo discepolo sempre in opposizione, sempre in contrasto con Gesù. Al termine della cena, dopo la lavanda dei piedi, Gesù annuncia allora ai suoi discepoli la sua morte ormai imminente e ancora una volta Simone viene presentato come da Pietro il testardo che continua a contraddire Gesù e a opporsi a lui.

Gesù ha annunciato che sta andando verso la morte e

36 Simon Pietro gli dice: Signore dove vai? Rispose Gesù: dove io vado per ora non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi. Di tutto l'importante e solenne insegnamento di Gesù dopo la lavanda dei piedi con l'annuncio del comandamento nuovo quello di *amarsi gli uni, gli altri come Gesù li ha amati* a Simon Pietro interessa solo sapere dov'è che Gesù va e perché i discepoli non possono seguirlo. Quindi Gesù è molto chiaro: *dove io vado tu per ora non puoi seguirmi*, ma questo discepolo (ed è importante tener presente questo per la scena che poi seguirà) crede di conoscersi più del suo maestro.

37 Pietro, soltanto soprannome negativo quindi in contrapposizione con Gesù. **Pietro disse: Signore, perché mai non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te.** L'evangelista mostra l'incomprensione di Simone chiamandolo semplicemente Pietro cioè il testardo, continua la sua resistenza all'insegnamento di Gesù e lo fa in maniera risentita, quasi offesa. L'incomprensione è nell'offerta che Pietro fa di morire per Gesù. Gesù non ha mai chiesto a nessuno di morire per lui, ma **Gesù eventualmente chiede di essere capace di donare la vita con lui e come lui, ma non per lui**. Con Gesù si inaugura una nuova relazione con Dio completamente diversa da quella esistente.

Prima di Gesù l'uomo viveva per Dio e quindi tutte le sue energie erano rivolte alla divinità, con Gesù cambia tutto. Il Dio di Gesù è un Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma un Dio che comunica agli uomini le sue energie, è un Dio, e lo troviamo in questo vangelo in una delle espressioni più grandi della spiritualità dei credenti, è un Dio di cui Gesù dice: a chi mi ama il Padre mio ed io verremo in lui e prenderemo dimora in lui. (cfr. Gv.14,23)

Il Dio di Gesù è quel Dio che chiede di essere accolto dal credente per fondersi con lui e dilatare la sua capacità d'amare. Da questo momento Dio e l'uomo si fondono in una cosa per cui l'uomo non deve vivere più per Dio, ma vive di Dio e con lui e come lui andare verso gli altri. E' importante questo perché è il cambio radicale del cammino dei credenti e dell'umanità. Prima di Gesù i credenti andavano verso Dio, tutto quello che facevano era rivolto a Dio, l'amore, le preghiere, i sacrifici, tutto rivolto alla divinità; con Gesù, Dio non è più il traguardo, ma il punto di partenza, è come un'onda che si vuole espandere.

Con Gesù non si va più verso Dio perché Dio è qui con noi, ma con Dio e come Dio si va verso gli altri. Ma Pietro non l'ha capito, lui ha ancora la vecchia idea religiosa per cui l'uomo deve vivere per Dio: *sono pronto a dare la mia vita per te*. Non ha compreso che con Gesù non c'è più bisogno di dare la vita per lui perché è lui, Gesù che dà la vita per noi, ma eventualmente accogliere questa vita e con lui e come lui donarla agli altri. Quindi Pietro non ha compreso che il Dio di Gesù è un Dio a servizio degli uomini, pensa ancora che debba essere l'uomo a servizio di Dio, un Dio al quale, se occorre, è necessario anche dare la vita. Ma è Dio che dona la vita agli uomini non questi a Dio.

Gesù non chiede agli uomini di sacrificarsi a Dio, ma è lui che è l'uomo Dio che si sacrificherà per gli uomini. Ma Pietro non la capisce e quindi dice: *darò la mia vita per te*. La risposta di Gesù all'offerta di Pietro è molto ironica, sarcastica.

38 Rispose Gesù: darai la tua vita per me?, in verità, in verità (è l'espressione che indica qualcosa di sicuro, certo)

ti dico non canterà il gallo... Perché proprio il canto del gallo? Nel mondo ebraico, era un mondo nel quale si credeva che l'umanità era piena di esseri demoniaci e uno di questi era il gallo. Perché? La notte, il momento delle tenebre si credeva che fosse il momento dell'azione dei demoni e siccome il gallo canta la notte, si pensava che il gallo fosse una sorta di trombetta, di araldo del diavolo. Quando il gallo cantava significava che satana aveva compiuto qualche vittoria. Per questo a Gerusalemme era proibito l'allevamento dei galli. Come facessero le povere galline non si sa, comunque legalmente era proibito l'allevamento dei galli perché considerati animali satanici, diabolici. **Non canterà il gallo**

prima che tu non mi abbia rinnegato 3 volte (lo ricordo nella simbologia numerica il numero 3 significa ciò che è pieno, ciò che è completo, definitivo). Gesù dice a Pietro che la conseguenza logica di questa sua incomprensione sarà il tradimento definitivo e totale. Il tradimento di Pietro non è dovuto a un momento di paura, di vigliaccheria, da parte del discepolo, ma è la logica conseguenza della sua ostinazione a non accettare Gesù e il suo insegnamento.

Quindi Pietro non ha tradito in un momento di paura, ma è la conseguenza logica di tutta la sua contrapposizione a Gesù e al suo messaggio. Il tradimento di Pietro sarà una vittoria per i nemici di Gesù rappresentati dal canto del gallo e Gesù si troverà completamente solo e abbandonato da tutti i discepoli. Poi le cose vanno a rotoli, adesso non abbiamo il tempo oggi di esaminare tutto. Pensiamo soltanto al momento dell'arresto di Gesù. Gesù aveva detto a Simone : tu per ora non sei in grado di seguirmi...La prova? Cosa fa Pietro quando Gesù è arrestato? Tira fuori una spada, una spada. Ma cos'era il ricordino della prima comunione che aveva fatto poco prima? Avevano celebrato l'eucarestia con il comandamento nuovo dell'amore e Pietro è l'unico armato, tira fuori una spada e colpisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote. No, Pietro non è capace di servire come Gesù, e Gesù lo rimprovererà e gli dirà: rimetti la tua spada nel fodero. Poi Pietro incapace di stare con Gesù, cioè nella libertà si mette con i servi.

Dice l'evangelista che Pietro stava con i servi. Gesù, il Signore si era fatto servo per far sì che i discepoli considerati servi del loro maestro si sentissero signori. Ma Pietro non ha accettato il servizio, non avendo accettato il servizio di Gesù, il Signore che si faceva servo perché lui si sentisse signore, libero, la conseguenza qual è? Pietro stava con i servi, non sta con Gesù, è incapace di seguire Gesù. Gesù lo può seguire soltanto una persona che è libera, chi non è libero non è capace di seguirlo. Stava con i servi e mentre Gesù di fronte al sommo sacerdote conferma intatta, piena, la sua dignità e non arretra un millimetro dal suo intento, Pietro di fronte a una serva... quindi da una parte Gesù che ha il massimo rappresentante dell'istituzione religiosa, il sommo sacerdote, Pietro di fronte all'essere considerato il più insignificante, una donna, ma non solo è una donna è addirittura una serva, quindi la parte infima della società, di fronte a una serva rinnega completamente Gesù e ci sarà il canto del gallo.

Adesso c'è in questo vangelo allora l'appuntamento, la resa dei conti con Gesù e con il suo messaggio che è preceduto da un episodio, quello della resurrezione di Gesù nella quale Pietro con l'altro discepolo, il discepolo anonimo va alla tomba, ma ancora è nebuloso finché nell'episodio che conosciamo tutti della pesca abbondante incominciano i primi passi della conversione di Pietro. Infatti scrive l'evangelista, un episodio strano lo conoscete, Pietro è nella barca, stanno pescando, si accorgono che nella riva c'è Gesù, il Signore e scrive l'evangelista che Pietro si cinse la veste perché era nudo e si gettò in mare. E' una azione incomprensibile, era nudo, stava pescando per buttarsi in mare avrebbe dovuto fare il contrario: siccome era vestito per buttarsi in mare si è tolto la veste. Invece l'evangelista dice che si cinse la veste perché era nudo e si gettò in mare.

Naturalmente l'indicazione dell'evangelista ha un valore spirituale, simbolico. Ricordate Gesù si è cinto del grembiule del servizio, finalmente Pietro capisce, finalmente Pietro capisce, ecco la sua nudità: non aveva l'unico distintivo del seguace di Gesù che è il distintivo del servizio. Si cinge e si getta in mare e qui c'è Gesù che distribuisce il pane, l'immagine dell'eucarestia e come conseguenza di questa eucarestia, ecco l'incontro risolutivo, drammatico di Gesù con il suo discepolo recalcitrante.

Questo episodio lo troviamo soltanto nel vangelo di **Giovanni, cap. 21,14.**

14 Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere stato risuscitato dai morti. Il numero 3 lo abbiamo visto indica la completezza, quello che è definitivo.

15 Quando ebbero mangiato, hanno mangiato il pane, immagine dell'eucarestia, **Gesù dice a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?** Gesù si rivolge a Simone chiamandolo Giovanni. Chi è Giovanni? E' Giovanni Battista, Pietro ancora aveva conservato la mentalità del discepolo di Giovanni Battista. Ricordate, Simone non era presente quando Giovanni ha indicato Gesù come l'agnello di Dio, quindi rimanda all'idea precedente di un messia trionfatore, allora Gesù gli ricorda quale è stato il motivo che lo ha portato a tradire: questa immagine di un messia trionfatore, di un messia che avrebbe tolta la vita ai suoi nemici, di un messia che avrebbe trionfato con il regno di Israele. Allora Gesù gli ricorda il motivo del suo tradimento: *Simone di Giovanni* e poi gli chiede qualcosa di impossibile, gli chiede: *mi ami?* Il verbo amare è il verbo greco che conosciamo perché estratto dal linguaggio comune: agapao da cui la parola agape, che significa un amore generoso che è capace di donarsi senza chiedere nulla in cambio.

Allora Gesù chiede a Pietro se ha questa qualità d'amare, ma non solo, gli dice: *più di costoro?* E Gesù si rivolge all'unico che lo ha rinnegato e tradito e gli chiede qualcosa di impossibile, se ha questa qualità d'amore e soprattutto lui che pretende essere il leader del gruppo, essere il capo della comunità, gli dice: quali elementi hai per farlo, tu hai questa capacità d'amore più di tutti gli altri? E come può rispondere Pietro, l'unico che lo ha rinnegato? Eppure Pietro, e quindi questo ci fa capire il carattere di questo personaggio,

Gli rispose sì Signore ...(attenti a quelli che rispondono sì signore che tanto vi fregano sempre, sono gli ossequianti come dicevamo prima) Gesù gli ha chiesto: mi ami più di tutti questi e Pietro cosa risponde? **Sì Signore,**

sì Signore, tu lo sai... però qui non se la sente di dire che lo ama, allora mentre Gesù ha usato nella sua domanda il verbo agapao – che significa amore generoso che si fa dono senza attendere nulla in cambio - Pietro nella sua risposta dice: **Sì Signore tu lo sai che ti voglio bene.** E nel greco l'evangelista adopera il verbo greco fileo da cui termini come filosofia, filantropia che significa il bene vicendevole tra amici, un amore che corrisponde a un altro amore. Quindi non ha potuto rispondere alla domanda di Gesù.

Ebbene Gesù accetta le persone per quello che possono dare e Gesù anche se il discepolo non ha risposto alla sua domanda, Gesù accetta la sua risposta e

Gli dice: nutri i miei agnelli. L'accoglienza si svolge in un contesto, abbiamo detto, di cena eucaristica dove l'accoglienza di Gesù che si fa pane si deve tradurre nel farsi pane degli altri. Pietro ha risposto come una dimostrazione di amicizia a Gesù, Gesù chiede di tradurla in pratica. Gesù aveva parlato dei discepoli come amici, aveva detto: voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando. Per questo Gesù chiede a Simone di pascere .. (il verbo greco significa alimentare, portare al pascolo gli animali, cioè procurare alimento vitale, nutrire) a chi? Gli agnelli, che in opposizione alle pecore indicano i più piccoli, gli elementi i più deboli della comunità. Ma, e questo è importante, gli agnelli e poi le pecore non sono di Simone, ma di Gesù, e come viene sottolineato per 3 volte Gesù dirà miei agnelli, mie pecore. Questo è importante. **Gesù gli dice: nutri i miei agnelli.**

Guai a colui che si creda proprietario del gregge, il gregge è di Gesù, Gesù è l'unico pastore del suo gregge. Tutti gli altri non sono padroni del gregge, ma responsabili come dice nella prima lettera Pietro 5,2: *abbiate cura del gregge di Dio che vi ha affidato non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge.* Quindi Simone

si era associato al lavoro di Gesù, ma non ne prende il ruolo; nella comunità c'è un unico pastore che è Gesù, tutti gli altri sono chiamati a collaborare con Gesù, ma nessuno deve pensare di prendere il suo ruolo. Ma Simone non ha risposto alla domanda di Gesù che gli viene adesso ripetuta.

16 Gli disse di nuovo, Simone di Giovanni ... una seconda volta, e Gesù insiste, ricordate dicevamo è testardo Pietro, ma Gesù è molto più testardo e alla fine la testardaggine dell'amore sarà quella vincente. *Simone di Giovanni,*

mi ami ? C'è una differenza con la prima domanda. Nella prima domanda Gesù ha fatto un paragone, una comparazione: *mi ami più di tutti gli altri?* E Pietro non ha potuto rispondere, adesso Gesù scende nelle sue pretese, gli chiede soltanto se lo ama senza il paragone con tutti gli altri, gli chiede semplicemente se lo ama. La risposta di Simone,

gli rispose: sì Signore, tu lo sai che ti voglio bene. ma anche questa volta, non solo non ha potuto rispondere la prima volta che lo ama più degli altri, ma neanche questa volta Simone si sente di rispondere a Gesù che lo ama.

Quindi due volte Gesù gli ha chiesto se lo ama usando il verbo agapao, due volte Pietro nella sua risposta gli dice che gli vuole bene usando il verbo fileo.

Gli disse Gesù... e qui il verbo è difficile da tradurre nella lingua italiana perché non abbiamo i termini adatti, il più adatto è

pastura le mie pecore e cambiano i termini dell'incarico di Gesù. Al posto degli agnelli adesso ci sono le pecore e al posto di pascere, il verbo pasturare, verbo che si rifà all'attività del pastore con particolare accento sulla cura e la protezione del pastore verso il gregge. Quindi prima gli aveva detto: alimenta, prenditi cura degli elementi più deboli, adesso l'invito è a proteggere le pecore, il gregge. Gesù è il pastore che dà la vita per le pecore, anche Pietro se vuole seguirlo deve essere capace di fare altrettanto. Anche per la seconda volta si sottolinea che le pecore sono di Gesù e siamo arrivati al momento clou.

17 Gli disse la terza... il povero Pietro da quando il gallo ha cantato, al numero ormai 3 va in tilt, lo vedremo anche negli atti degli apostoli quando sente il numero tre gli ricorda il canto del gallo. *Gli disse la terza:*

Simone di Giovanni e Gesù insiste, Simone di Giovanni la prima volta, Simone di Giovanni la seconda e la terza volta Gesù insiste: Simone di Giovanni, sottolineando qual è stato l'atteggiamento che ha portato a rinnegarlo e a tradirlo, ...ed ecco il colpo di scena: per due volte Gesù gli ha chiesto mi ami? Per due volte Pietro gli ha risposto ti voglio bene, la terza volta Gesù: *Simone di Giovanni,*

mi vuoi bene? Lo ha messo alle corde come un pugile suonato. Il povero Pietro è incastrato. Questa terza domanda non è una in più delle precedenti, ma viene staccata dall'evangelista, dalle altre, è la terza, con l'articolo determinativo. Gesù con questo vuole giungere alla radice dell'atteggiamento che causò il tradimento di Pietro.

Pietro rimase addolorato, era ora, quel dolore che Pietro non ha sentito nel momento del rinnegamento, tradimento di Gesù finalmente affiora adesso. Rimane addolorato

perché la terza gli dicesse: mi vuoi bene? (quindi il numero 3 gli ricorda il suo tradimento, il canto del gallo). Per la prima volta in tutta la narrazione però compare soltanto il soprannome negativo, *Pietro*, segnalando così il comportamento che lo ha portato a tradire.

In precedenza l'evangelista aveva scritto: Pietro negò di nuovo, quindi il dolore che non era apparso al momento del triplice rinnegamento compare qui per la prima volta. Finalmente Pietro si rende conto di quello che ha combinato, finalmente crolla e

gli disse: Signore, tu sai tutto era ora! Lui credeva di conoscersi meglio di Gesù. Non siete capaci di seguirmi, aveva detto Gesù... lo, io sono pronto a dare la mia vita per te, *tu sai tutto,*

tu sai che ti voglio bene. La risposta di Pietro quindi contiene un elemento nuovo. Mentre per due volte ha risposto a Gesù: *tu lo sai*, adesso finalmente ammette tutto. L'evangelista aveva scritto che Gesù non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza sull'altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo. Allora il Pietro spavaldo, il discepolo che

aveva osato contraddire Gesù, il suo maestro, e durante la cena gli aveva detto: dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi... aveva detto: io darò la mia vita per te, finalmente capitola: tu sai tutto.

Gli rispose Gesù: nutri le mie pecore. La risposta di Gesù racchiude il verbo usato nella prima risposta nutri, procura cibo e il nome della seconda le pecore. Questo nome riassume il compito di Pietro: procurare vita e proteggere il gregge di Gesù. La vita, e questo è l'insegnamento dell'evangelista, che Gesù ci sta dando, si procura agli altri soltanto donando la propria. Per questo Gesù adesso aggiunge la predizione della morte del discepolo.

18 In verità, in verità ti dico quando eri più giovane ti cingevi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi. Le espressioni adoperate da Gesù alludono a una morte in croce, proprio quella croce che Pietro aveva evitato per tutta la sua esistenza e che gli era stata causa del rinnegamento di Gesù. Pietro tenderà le mani sul patibolo, come i condannati, e legato verrà condotto sull'orlo del supplizio, non il successo, il trionfo con il messia, ma la croce, il supplizio infame come Gesù sarà il suo destino.

19 Questo gli disse indicando con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. ...e qui c'è un paradosso. L'evangelista contrappone due termini opposti, la morte con la gloria di Dio perché la morte non sarà il fallimento di una esistenza, ma il momento culminante della stessa nella quale si manifesterà la gloria di Dio che si rende visibile nel momento in cui c'è il dono della propria vita per gli altri. **Ogni volta che si dona, non soltanto nel momento della morte, ogni volta che l'uomo, il credente, fa dono della sua vita per gli altri, lì si manifesta la gloria, cioè si rende manifesto visibilmente chi è Dio.**

La gloria, amore di Dio, si manifesta nel dono totale di sé stesso. Questo è importante da capire perché nonostante Gesù abbia insistito molto su una immagine diversa di Dio, ancora oggi per molti credenti, Dio è una realtà esterna, lontana dall'uomo. Siamo più debitori ancora dell'idea spirituale dei giudei o filosofica dei greci che dell'insegnamento di Gesù, un Dio che è lontano dagli uomini. Abbiamo visto che con Gesù non è così, con Gesù, Dio non solo non è lontano dagli uomini, ma gli è talmente intimo da chiedere a ogni uomo di diventare la sua dimora, questo è importante. La realtà di Dio, di Gesù, dello Spirito, non sono realtà esterne all'uomo che vanno invocate, ma realtà interiori che attendono di essere manifestate ogniqualvolta nella nostra vita mettiamo una qualità, una specie di amore che gli assomiglia.

Quando gli evangelisti scrivono è chiaro che adoperano strumenti culturali della loro epoca. E quali sono? Gli uomini abitavano sulla terra e Dio dov'era? Dio era lontanissimo; sopra la terra c'era la volta celeste, un primo cielo, un secondo cielo, un terzo (nel terzo cielo era collocato il paradiso), un quarto cielo, un quinto, un sesto, un settimo cielo. Al di sopra del settimo cielo c'era Dio. I rabbini che amavano sempre le cose chiare si chiedevano quale fosse la distanza tra gli uomini e Dio. Ebbene, tra un cielo e l'altro c'era una distanza, così dicevano i rabbini, di ben 500 anni di cammino per cui la distanza tra Dio e gli uomini è incommensurabile: 3500 anni di cammino, cioè l'uomo non può mai avvicinarsi a Dio. Allora tutto quello che proveniva da Dio si diceva che scendeva, veniva da Dio, Ma oggi anche se continuiamo ad adoperare questi verbi che si rifanno alla mentalità culturale dell'epoca, dobbiamo essere consapevoli che non è così. Il Dio, lo Spirito santo non sono realtà che dobbiamo invocare perché scendano su di noi, ma sono realtà che sono nell'intimo nostro, nella nostra interiorità e che attendono di essere manifestate, quando? Quando mettiamo nella nostra vita un amore simile al suo.

Tanto per intenderci lo Spirito santo non scende su di noi quando alziamo le mani al cielo e lo invociamo, ma quando ci rimbocchiamo le maniche e ci mettiamo a servire i nostri fratelli, è lì che si manifesta. Ecco allora credo che così comprendiamo meglio l'espressione di Gesù: *Questo gli disse per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio.* La gloria e l'amore di Dio si manifesta nel dono totale di sé stesso. Ogni qualvolta

quotidianamente noi facciamo dono di noi, lì il Dio che è in noi manifesta la sua presenza, manifesta sé stesso.

E detto questo soggiunse: seguimi! Finalmente, in questo vangelo Gesù non ha invitato il discepolo a seguirlo, ricordate lo abbiamo visto all'inizio, finalmente adesso, solo ora che il discepolo ha capito quale è la conseguenza di seguire Gesù, non la spartizione del potere a Gerusalemme, ma l'ignominia della croce, il supplizio riservato ai maledetti da Dio, solo adesso Gesù l'invita a seguirlo. E non per niente si chiama testa dura eh!, Gesù gli dice: *seguimi*, e cosa succede?

20 Pietro, quindi soprannome negativo

voltatosi è incapace ancora di seguire Gesù

vide quel discepolo che Gesù amava li seguiva, quello che nella cena era nel suo seno e gli aveva domandato: Signore chi è che ti tradisce? 21 Pietro dunque vedutolo disse a Gesù: Signore è lui. Pietro, chiamato da Gesù a seguirlo vede che c'è uno che lo segue e lo segue da prima di lui, è il discepolo anonimo che è stato il primo chiamato da Gesù, gli è stato sempre accanto, intimo nella cena, capace di farsi pane e servizio per gli altri, accanto presso la croce di Gesù non per consolarlo, ma capace di condividere il supplizio del suo maestro e per questo è stato il primo a sperimentarlo risuscitato.

Ebbene Pietro, una volta che Gesù lo ha invitato a seguirlo vede che c'è un altro che lo segue e si mostra seccato, si mostra indispettito: e questo? Pietro ancora rimane nella sua idea di primatia, di un rapporto speciale, privilegiato con il suo maestro:

22 Gesù gli rispose: se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa? Tu segui me. quindi Gesù rinnova per la seconda volta con ancora più incisività: *seguimi*, non ti devi interessare agli altri. Si può seguire Gesù anche condividendo questa sequela con gli altri, la presenza di altre persone non deve essere di impedimento nella sequela di Gesù e qui termina il vangelo di Giovanni.

Ma Pietro poi ha capito o non ha capito? e negli atti degli apostoli vedremo le tappe delle conversione di Pietro fino alla sua clamorosa definitiva conversione a Gerusalemme.

Le tappe della conversione (At. 9-12)

Entriamo nella tematica e affrontiamo un libro sfortunato del nuovo testamento, è il libro degli atti. Perché sfortunato? Perché Luca aveva scritto la sua opera in due parti, la prima quella che conosciamo come vangelo e la seconda era la seconda parte del vangelo, però purtroppo da subito, nei primi tempi del cristianesimo, la seconda parte venne separata, le venne dato l'infelice titolo di "atti degli apostoli" e considerato un libro storico per cui non è stato esaminato con i criteri interpretativi con i quali si esamina il vangelo ed è stato relegato.

Noi sappiamo che viene letto come prima lettura o seconda lettura e mai al posto del vangelo per cui è poco studiato, poco conosciuto e poco divulgato. Allora proseguendo il nostro itinerario della conversione di Pietro affrontiamo proprio gli atti degli apostoli. Abbiamo parlato che c'è un primato indubbiamente di Pietro fra gli altri discepoli e questo primato si vede, si trova nel vangelo di Luca 22,32 nella solenne assicurazione che Gesù fa a questo discepolo. Gesù dice: *io ho pregato per te perché la tua fede non venga meno e tu una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.*

Quindi il primato di Pietro è questo: una volta che Pietro si sarà convertito deve confermare e rafforzare la fede degli altri fratelli. Le tappe della conversione di Pietro sono lunghe e drammatiche. Allora vediamo di ripercorrere queste tappe e vediamo qual è la situazione delle comunità cristiane verso le quali Pietro deve andare per rafforzare la loro fede: non è buona e qui bisogna saper leggere lo stile sarcastico e ironico di Luca. Per esempio quando Luca scrive: *le chiese erano dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria (At.9,31)*; ecco questa descrizione non deve ingannare, non sta facendo un complimento, ma sta lamentando. Ma come possono essere le chiese in pace in tutta la Giudea, Galilea e la Samaria quando il Gesù che queste chiese dicono di

seguire è stato condannato a morte come un bestemmiatore? Come è possibile che i suoi seguaci siano in pace? C'è qualcosa che non va. La comunità cristiana avrebbe dovuto seguire i passi di Gesù, del messia, esiliandosi quindi dalla istituzione religiosa, giudaica, ma la chiesa di Gerusalemme dopo la sua costituzione si stabilì scendendo a patti addirittura con la testa dei farisei, i nemici mortali di Gesù. Hanno fatto già fin dagli inizi una sorta di compromesso storico convergendo entrambi nell'osservanza di che cosa? Nell'osservanza della legge, come se Gesù non avesse proposto una nuova alleanza che non era più nell'obbedienza della legge di Mosè, ma nell'accoglienza e nella pratica del messaggio di Gesù. Per questo quando si scatena a Gerusalemme la persecuzione contro alcuni con la lapidazione di Stefano, questa non aveva toccato gli apostoli.

Scrivono Luca negli atti 8,1: *tutti, a eccezione degli apostoli furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria*, quindi la chiesa costituita dagli apostoli non viene vista come un pericolo per l'istituzione religiosa giudaica. Le chiese non avevano rotto con l'istituzione nella quale ancora si identificavano e non avevano quindi dei gravi problemi. I massimi dirigenti della chiesa di Gerusalemme capeggiata da Giacomo, fanatico ultraconservatore, tradizionalista, così descrivono a S. Paolo la loro realtà, ed è agghiacciante quello che sta descrivendo Giacomo. Dice: *vedi fratello quante migliaia di giudei sono venuti alla fede e tutti sono osservanti della legge* (At.21,20)... ci si aspetterebbe del vangelo, ... allora che razza di fede è? Osservano la legge, quella di Mosè, non la buona notizia di Gesù ed ecco il monito a Paolo: *ora ho sentito dire che tu vai insegnando ai giudei sparsi tra i pagani, di abbandonare Mosè dicendo di non circondare più i loro figli e di non seguire gli usi tradizionali*. (At.21,21)

Quindi abbiamo fin dall'inizio a Gerusalemme una chiesa ultraconservatrice che ha cercato di fare quello che Gesù aveva proibito: hanno messo il vino nuovo di Gesù negli otri vecchi, sono tutti osservanti della legge. Ma la situazione di queste chiese è penosa. Secondo lo stile particolare di Luca che presenta le condizioni di una comunità raffigurandola con un individuo, Pietro incomincia a visitare queste chiese e le trova ammalate o addirittura morte. Nella comunità di Lidia c'è Enea un personaggio che è paralitico e raffigura tutta la comunità (At.9,32-ss), in quella di Giaffa c'è il personaggio Tabità che è addirittura morto. Allora Pietro, dopo aver visitato queste due comunità le rianima causando finalmente il loro ritorno al Signore, ma dovendo fermarsi sorprendentemente non sceglie queste comunità, ma, ed è l'inizio della conversione, che vedremo adesso, e la figura di Pietro crescerà fintanto a diventare un gigante della fede.

Negli atti di apostoli cap. 9 - 43 si legge:

43 Avvenne poi che per parecchi giorni Pietro rimase in Giaffa presso un certo Simone, conciatore. Pietro dovendo fermarsi in questa città non sceglie la comunità cristiana, pia, religiosa, osservante, ma va in casa di Simone conciatore. I conciatori per la loro attività a contatto con animali morti, con le pelli dei morti, erano considerati alla stregua dei lebbrosi, cioè impuri. Ebbene, Pietro sceglie questa comunità.

Fra le altre comunità tanto pie, ma malate addirittura morte, l'unica comunità che non è malata è proprio quella di Simone, il conciatore e Pietro che si era dimostrato ed è tuttora osservante della legge è andato a vivere presso una persona che lo rende impuro. Si incomincia a incrinare il fronte della legge e ogni qualvolta si incrina il fronte della legge si è permesso l'irruzione dello Spirito. Questo è il primo passo di Pietro verso la sua conversione. Quindi quando abbandona lo stretto fronte della legge e va in casa di una persona impura contraendone agli occhi degli altri l'impurità, ecco che finalmente si permette allo Spirito di agire.

Fintanto che c'è l'osservanza ad oltranza della legge lo Spirito ha le mani legate, non può agire. Ebbene proprio in casa di Simone il conciatore avviene una esperienza importante. C'è, Luca ci parla di Cornelio, un centurione, una persona molto buona, molta pia che ha una esperienza del Signore, scrive l'evangelista verso le 3 del pomeriggio, cioè la stessa ora della morte di Gesù (l'evangelista vuol fare vedere gli effetti della morte di Gesù) in questa esperienza un angelo di Dio gli dice (**cap. 10**):

5 E adesso manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone detto anche Pietro, egli è ospite presso un certo Simone conciatore la cui casa è presso il mare. Mentre Cornelio quindi manda a chiamare Simone, Pietro ha una esperienza importante, drammatica che lo trasformerà profondamente. E' significativo che questa esperienza gli capiti in casa di un personaggio impuro e non nelle comunità tanto pie, ma carenti di vita. **Lo Spirito, forza di vita, agisce là dove c'è la vita e non là dove c'è l'osservanza religiosa.** E qual è questa esperienza? Scrive Luca:

9 L'indomani, mentre essi erano in cammino (quindi Cornelio manda i suoi inviati a Pietro) **e si avvicinavano alla città Pietro salì sulla terrazza a pregare intorno l'ora sesta.** Pietro ancora è ancorato agli usi della tradizione e continua a pregare secondo le ore che cadenzavano la vita del pio giudeo e per pregare, è strano, va in terrazza.

Qui dobbiamo tener presente le case palestinesi, case basse dove la terrazza è al primo piano. Perché per pregare va in terrazza? Non aveva un altro posto? Pietro finora l'evangelista ce lo presenta che per pregare o va al tempio che Gesù aveva dichiarato un covo di banditi, oppure va in terrazza, Perché? Perché la preghiera doveva servire per esibirla, per ostentare. Nella terrazza, immaginiamo queste case palestinesi di piccole dimensioni, sulla terrazza uno che prega a mani elevate è visibile a tutti, è la preghiera come sfoggio delle proprie virtù, quando Gesù aveva detto: *quando preghi rinchiuditi nel luogo più nascosto della tua casa* (cfr. Mt.6,6) e comunque scrive l'evangelista che Pietro **10 divenne affamato e volle mangiare. Mentre glielo preparavano avvenne su di lui un'estasi.** E' interessante che il Signore non gli si manifesta nella preghiera, ma nella fame. Ancora una volta l'evangelista sottolinea che lo Spirito non agisce nel culto, ma nella vita. Mentre è andato per pregare gli viene fame e ha un'estasi. L'estasi non ha il significato che poi prenderà nella spiritualità e nel misticismo; significa andare fuori di sé e vediamo perché Pietro è andato fuori di sé.

11 Vede il cielo aperto (questa espressione indica una comunicazione divina) **e discendere un recipiente come una grande tovaglia a terra calata per i 4 capi** (il numero 4 ci richiama i punti cardinali, quindi un messaggio valido per tutta l'umanità)

12 In essa si trovava ogni sorta di quadrupedi, di rettili della terra e di volatili del cielo. Quindi Pietro è sconvolto perché ha questa immagine di una grande tovaglia dove ci sono tutti gli animali della creazione, tutti gli animali che Dio aveva creato...

13 E risuonò una voce che gli diceva: alzati Pietro... La voce che lo chiama Pietro è la stessa di Gesù perché abbiamo detto che questo discepolo si chiama Simone e sono gli evangelisti a chiamarlo Pietro quando è in contrasto con Gesù. L'unica volta che in un vangelo viene chiamato Pietro è nel vangelo di Luca quando Gesù gli annuncia il suo tradimento, allora il fatto che adesso lo chiama Pietro gli ricorda il perché del suo tradimento... e gli diceva: *alzati Pietro,*

sacrifica, uccidi e mangia. **14 Ma Pietro disse: giammai Signore perché mai ho mangiato nulla di profano e di immondo.** Quindi Dio gli ha mostrato i frutti della creazione, ma lui li rifiuta di mangiare perché mai ha mangiato qualcosa di profano e di immondo. Quando Dio ha creato l'umanità ha creato ogni sorta di animale, è stata poi la legge di Mosè a dividere animali puri e animali impuri, quelli che si possono mangiare e quelli che non si possono mangiare, una divisione importante perché poi si estendeva anche alle persone, veniva estesa anche le persone tra puri e impuri.

Diciamo subito che Gesù dichiarerà che quanto è scritto nel libro del levitico dove c'è la distinzione tra animali puri e impuri è falso. Gesù nel vangelo di Marco (cfr.7,19) c'è scritto che dichiarava puri tutti gli alimenti. Se Gesù dichiara puri tutti gli alimenti allora il capitolo del libro del levitico dove c'è l'elenco degli animali impuri significa che non corrisponde alla volontà di Dio. Allora Pietro è ancora legato a questa tradizione: *io non ho mai mangiato nulla di impuro.*

15 E la voce di nuovo per la seconda volta a lui: ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo immondo. Quindi neanche Gesù cede, Gesù insiste. La creazione è opera di Dio e Dio ha fatto tutto puro. È stata la legge che aveva separato gli uomini tra puri e

impuri come espressione della santità del popolo di Israele. Gesù aveva eliminato tutte queste differenze.

16 Questo avvenne per 3 volte e ricordiamo che il povero Pietro, dopo che il gallo ha cantato, al numero 3 va in fibrillazione, quindi comincia a capire,

e l'oggetto fu risollevato al cielo. 17 Mentre Pietro era rimasto perplesso su cosa fosse la visione che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio informati sulla casa di Simone furono alla porta... 19 Mentre Pietro rifletteva sulla visione, lo Spirito gli disse: ecco tre uomini ti cercano e all'imperativo, un comando molto secco:

20 alzati, scendi e va con loro senza esitare perché io li ho inviati. Lo Spirito santo una volta che Pietro ha smesso di offrire resistenza alla voce di Gesù, approfitta di questa se pur minima apertura per aiutarlo a liberarsi dei suoi pregiudizi e uscire dal suo stato di prostrazione.

Lo Spirito santo attende sempre pazientemente il momento in cui gli individui abbattano la guardia e approfitta di questa perplessità di Pietro per invitarlo a seguire, viene sottolineato, senza esitare gli uomini che si presentarono. E' interessante che qui l'evangelista scrive: *Alzati, scendi e va con lo Spirito senza esitare perché io, lo Spirito li ho inviati*, quindi non era Cornelio ad averli inviati, ma era lo Spirito. Cornelio, il pagano era mosso dallo Spirito come un vero profeta. Per convertire un cristiano lo Spirito si serve di un pagano, di uno straniero. Ebbene, mosso da Gesù e dallo Spirito Pietro accoglie gli inviati, sono dei pagani di Cornelio e poi con essi si reca alla sua casa. Pietro, il giudeo accetta di entrare in casa di un pagano e (l'abbiamo già anticipato) ecco la grande professione di fede di Pietro, e disse a quelli:

28 Voi sapete che non è lecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero, E' una denuncia del razzismo insito in ogni struttura religiosa. Il razzismo viene fomentato dalla religione perché fa credere alle persone di essere una razza superiore, un gruppo eletto di preferiti da parte di Dio e quindi diversi dagli altri e Pietro lo sottolinea: *voi sapete che non è lecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero* ma... ed ecco la grande professione di fede di Pietro che è la base del messaggio di Gesù:

ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Ecco incomincia la grande conversione di Pietro. Quello che sta dichiarando Pietro è clamoroso perché la religione per la sua stessa esistenza ha bisogno necessariamente di separare e dividere gli uomini tra degni e indegni, tra meritevoli e no, tra puri e impuri. Ebbene questo, Pietro dichiara, è falso, questo non corrisponde alla volontà di Dio. Ripeto la frase di Pietro perché è importante: *Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo.* Quella distinzione che è tanto cara a tutte le religioni tra il puro e l'impuro, tra il sacro e il profano, tra credenti e no, tra santi e peccatori, questa non proviene da Dio.

Quello che sta dichiarando Pietro è che non esiste alcuna persona al mondo che per la sua condotta, il suo comportamento, per la sua situazione possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Questa è la buona notizia e quindi Pietro incomincia a crescere in questo. Ma ancora il cammino è lungo per Pietro, si trova di fronte ai pagani e incomincia a far loro, la chiamiamo una predica, nella quale il povero Pietro mescola elementi nuovi, ma con gli elementi antichi e sta facendo un disastro, sta imponendo praticamente a questi pagani quella che è la tradizione, quella che è la spiritualità ebraica.

Ebbene, Luca scrive con ironia,

44 Pietro stava ancora dicendo queste parole (quindi Pietro sta ancora continuando il suo sermone, la sua predica)

quando lo Spirito santo piombò, è una azione violenta dello Spirito

su tutti quelli che ascoltavano la parola. Povero Pietro che nei vangeli sembra che non riesce mai a finire di parlare! Ricordate nella trasfigurazione? Ha cominciato a parlare e arriva la nube di Dio. Anche mentre tradiva Gesù, mentre parlava, il gallo si mette a cantare; povero Pietro non riesce mai a finire un discorso. Quindi lo Spirito santo non sopporta che ai pagani anziché l'annuncio della buona notizia di Gesù venga imposta loro la tradizione religiosa e spirituale giudaica. Quindi mentre Pietro sta parlando irrompe con

irruenza (piombò è un verbo molto violento) lo Spirito santo. Quindi lo Spirito santo non era disposto a tollerare che Pietro riducesse l'ambito universale del messaggio di Gesù alla tradizione religiosa giudaica. Quindi mentre Pietro sta parlando interviene lo Spirito santo. Piccola parentesi: molti si sentono un po' in colpa perché a volte durante l'eucarestia, la messa, al momento dell'omelia si distraggono. Ecco non è una distrazione, è l'intervento dello Spirito santo che vuole impedire di ascoltare le scempiaggini che sta dicendo il prete, quindi non fatevene uno scrupolo. La reazione? La reazione della chiesa:

45 I fedeli della circoncisione venuti con Pietro si meravigliavano che anche sui pagani si fosse infuso il dono dello Spirito santo, 46 lo udirono parlare in lingue e magnificare Dio. Pietro vive questa nuova esperienza che lo Spirito santo non osserva le regole liturgiche, non osserva le condizioni della religione, ma si effonde sui pagani esattamente come loro e infatti Pietro che ancora non capisce dice:

47 ma si può impedire che siano battezzati nell'acqua costoro che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi? Non c'è più bisogno che siano battezzati nell'acqua se già hanno ricevuto lo Spirito santo. Questo fatto clamoroso di Pietro che è entrato in casa di un pagano e dell'irruzione dello Spirito arriva alle orecchie della chiesa di Gerusalemme. Vediamo la reazione: ma gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea udirono che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio e non sembra che ci sia nessuna reazione di contentezza, ma soltanto di diffidenza, e quando Pietro salì poi a Gerusalemme quelli della circoncisione lo rimproveravano dicendo (**cap. 11**):

3 Sei entrato da uomini col prepuzio e hai mangiato con loro. Aniché essere contenti che anche sui pagani si era effuso lo Spirito santo, la preoccupazione della chiesa installata a Gerusalemme qual è? **Sei entrato da uomini col prepuzio e hai mangiato con loro.** Ecco i grandi problemi della religione, ecco i grandi problemi della spiritualità: **sei entrato da uomini col prepuzio e hai mangiato con loro**, cioè hai condiviso la tua vita con loro.

E Pietro inizia la sua difesa narrando tutto quello che era accaduto e lo fa come se dicesse: guardate io non ho colpa, io non c'entro niente, è stato lo Spirito santo, ha fatto tutto lui e narra tutto quello che gli è accaduto dalla visione avuta a Giaffa fino all'incontro con Cornelio, che non nomina. Ha paura Pietro, ha paura della reazione, non dice che ha incontrato Cornelio, ma reticente dice: *quell'uomo*. Quindi prende le distanze, entrando in casa di quell'uomo e Pietro continua la sua difesa narrando l'interruzione dello Spirito, dice:

15 Mentre io cominciavo a parlare, lo Spirito santo scese, piombò su di loro come su di noi fin dall'inizio e (disse Pietro) **16 mi ricordai allora della parola del Signore quando disse: Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito santo.** E' la vita che illumina la parola, è la vita, la pratica che fa comprendere il messaggio di Gesù e l'irruzione dello Spirito santo sopra i pagani servì a Pietro per comprendere una parola che Gesù aveva detto, ma a quel tempo non aveva capito. Allora continua Pietro:

17 Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono come a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù, chi ero io da poterlo impedire? Quindi Pietro riconosce l'azione dello Spirito sui pagani e non può un uomo impedirlo. La relazione di Pietro riesce un po' a calmare gli animi, ma la reazione della chiesa che si è installata a Gerusalemme è di grande sconcerto e di meraviglia. Sentite cosa dice:

18 Avendo udito queste cose si calmarono, quindi c'era subbuglio, anziché essere contenti che l'azione dello Spirito era arrivata anche ai pagani c'era irritazione, si calmarono, erano agitati

e glorificavano Dio dicendo: dunque anche ai pagani Dio ha concesso la conversione per la vita. ma anziché commentare che Dio ha concesso il dono dello Spirito santo anche ai pagani sottolineano che ha concesso loro la conversione; ma non si è parlato di conversione. Qui, in casa di Cornelio chi si è convertito non è stato Cornelio, ma si è convertito Pietro che ha accolto l'azione dello Spirito. Dalla conversione alla piena integrazione con il popolo di Israele rimane soltanto un passo: la circoncisione, e per

proseguire e andare avanti occorre comprendere lo stile letterario dell'evangelista in particolare sul nome Gerusalemme.

Il termine Gerusalemme in greco si scrive in due maniere. Quando l'evangelista usa la traslitterazione dell'ebraico, nome sacrale ebraico era Jerusalaim e in greco è Jerusalem. Quando adopera il termine greco Jerusalem significa l'istituzione religiosa, quando adopera il termine semplicemente geografico, topografico che in greco è Jerosolima significa la città dal punto di vista geografico. Ebbene l'evangelista gioca con questi due nomi per far capire che da subito a Gerusalemme si sono istallate due comunità. Quindi è importante questo per comprendere anche certe tensioni che ci possono essere oggi. Fin dall'inizio non è mai esistita una chiesa, ma sono esistite chiese.

A Jerusalem c'è una chiesa che si modella secondo la istituzione religiosa giudaica con gli apostoli e gli anziani, a Jerosolima c'è la chiesa animata dallo Spirito là dove sono i profeti e questo è importante per andare avanti. E adesso un momento drammatico: c'è una grande carestia che investe tutta quell'area geografica e ad Antiochia dove sono andati i discepoli ad annunciare il messaggio di Gesù, e dove per la prima volta vennero riconosciuti come seguaci del messia e chiamati cristiani, ad Antiochia fanno una colletta per le comunità di Gerusalemme. Come è possibile questo? C'è qualcosa che non funziona, la carestia ha investito tutti quanti. Come mai ad Antiochia in terra pagana le comunità che si sono venute formando vanno incontro ai bisogni della comunità di Gerusalemme?

L'evangelista sta denunciando il modello economico della chiesa primitiva che è stato un tradimento dell'insegnamento di Gesù. Attenzione, molti superficialmente prendono come modello la primitiva chiesa di Gerusalemme, è una chiesa che ha tradito l'insegnamento di Gesù. Che cosa aveva detto Gesù? Andate, vendete quello che avete e datelo ai poveri. Cosa si legge negli atti? Che nella primitiva comunità cristiana quanti entravano, vendevano quello che avevano (ma si guardavano bene di darlo ai poveri) e lo deponevano ai piedi degli apostoli, quindi accumulavano i beni e per la gestione di questi beni c'era bisogno di un amministratore e come sempre dove i beni vengono amministrati ci sono ingiustizie e ci sono malumori e ipocrisie e questo è il quadro che Luca ci presenta della chiesa di Gerusalemme.

Ci sono quelli greci che provengono cioè dal mondo pagano che si lamentano perché vengono trattati in maniera discriminata al momento della distribuzione dei beni, c'è una coppia Anania e Saffira (At.5,1) che non si fida, mette un po' di beni insieme, ma un po' se lo tiene per lui, e quindi questo crea grande malumore, mentre nella comunità di Antiochia ognuno liberamente dava secondo quello che voleva. Allora là dove c'era la libertà c'è stato lo Spirito, c'è stata l'abbondanza al punto di soccorrere la chiesa di Gerusalemme che proprio a causa della centralità economica s'era vista in grave penuria. Allora mandano una colletta, però questa colletta viene dal mondo pagano. Tutto quello che proviene dal mondo pagano è considerato impuro, accettare un regalo da un pagano è come mangiare del maiale, l'animale proibito.

Allora adesso andiamo a vedere piano, piano la crescita di Pietro, siamo **atti cap.12**.

1 In quell'occasione (il termine adoperato significa il tempo propizio)

il re Erode mise le mani su alcuni membri della chiesa per maltrattarli. Il re Erode è filo-fariseo, amico dei farisei e coglie l'occasione che questa comunità avendo accettato un dono che viene dal mondo pagano è impura, coglie l'occasione di questo calo di popolarità per colpirli

2 e uccide di spada Giacomo, il fratello di Giovanni. Quindi Erode approfitta di questo momento di calo di popolarità della comunità di Gerusalemme e cerca di colpire il vertice della chiesa che era formato inizialmente da Pietro, Giovanni e Giacomo e quindi prova a toccare il meno importante dei tre che è la figura di Giacomo e quindi lo decapita.

3 Vedendo che ciò era gradito ai giudei, ha fatto una prova, ha fatto un sondaggio, ha fatto una azione preventiva, visto che gli è andata bene, allora

decise di arrestare anche Pietro. Adesso da questo momento inizia il processo di liberazione di Pietro. Pietro viene gettato in carcere, ma l'evangelista situa la narrazione su due livelli.

La vera prigionia di Pietro non è quella esteriore, ma quella che da lui stesso si era creato accettando le idee tradizionali, nazionaliste e religiose del suo popolo ed è da questa prigionia molto più grave di quella esteriore che l'azione del Signore andrà a liberarlo. L'evangelista per farci comprendere che sta giocando su due realtà ci sottolinea:

Si era nel giorno degli azzimi. Il giorno degli azzimi è quello che precede la Pasqua e della fuga dall'Egitto quindi l'evangelista ci sta parlando di un esodo.

4 Catturato lo gettò in carcere assegnandolo in custodia a 4 picchetti di 4 soldati ciascuno. Questo fa capire l'importanza di Pietro, è un elemento importante e viene custodito da ben 16 soldati

con l'intenzione di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua; esattamente come Gesù. La situazione di Pietro è senza speranza e senza uscita, è stato gettato in una prigione, le prigioni erano delle grotte sotterranee, una prigione oggi diremo di massima sicurezza e incatenato a delle guardie e guardato a vista e ci sono ben 4 picchetti di guardia quindi è una situazione senza speranza.

5 Mentre Pietro era custodito nella prigione, la chiesa rivolgeva senza soste preghiere a Dio per lui. Quale chiesa sarà? Abbiamo detto che a Gerusalemme si sono installate due comunità, due chiese, una prendendo a modello l'istituzione religiosa giudaica e quindi ci sono gli apostoli e i presbiteri, gli anziani e l'altra quella dove ci sono i profeti. Una di queste due, ma Luca non ci rivela ancora quale sta pregando per Pietro.

6 In quella notte, il termine è lo stesso per indicare l'esodo, la notte di Pasqua, **quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro dormiva in mezzo a due soldati legato con due catene.** Io mi chiedo come faceva quest'uomo, quanto sonno arretrato aveva, Pietro nei momenti importanti della sua esistenza dorme sempre, ma come faceva a dormire in quel momento? Nei momenti importanti della sua vita Pietro sembra sempre che dorma; dorme nel vangelo di Luca nel monte della trasfigurazione, dorme nell'orto degli ulivi. Il dormire non è tanto un sonno che può prendere, ma significa estraneità a quello che sta succedendo, significa indifferenza. Pietro ancora non capisce perché è strano che una persona in carcere sta per essere ammazzato, legato a due guardie non faccia altro che dormire e vedrete che sonno pesante che ha, non è che è stato facile per il Signore svegliarlo.

7 Ed ecco si presentò un angelo del Signore, una luce risplendette nella cella. Abbiamo detto che le carceri erano grotte sotterranee, erano completamente al buio. Scrive l'evangelista che un angelo del Signore, è una espressione tecnica con la quale significa il Signore quando entra in contatto con il popolo, e **una luce, una luce divina risplendette nella cella.** Ebbene, una persona che dorme vedendosi abbagliato da questa luce come minimo si sveglia. Anche i pastori sono stati avvolti da questa luce, e se ne sono resi conto perché erano coscienti delle tenebre nelle quali erano immersi; Pietro, Pietro continua a dormire, non c'è luce che tenga. Allora il Signore deve agire, dice:

avendo colpito al fianco di Pietro, lo svegliò dicendo... (quindi l'azione del Signore è quasi violenta; non solo lui dorme, non solo non basta la luce del Signore per svegliarlo, ma lo deve colpire) **dicendo:**

alzati in fretta e gli caddero le catene dalle mani. e attenzione il particolare, come le catene dalle mani? Le catene non vengono messe nelle mani, le catene vengono messe dai polsi, come abbiamo detto l'evangelista situa la narrazione a due livelli, uno storico reale e un altro teologico. Sono due le prigionie di Pietro una quella esteriore, esterna, il carcere, ma l'altra quella ancora più difficile era quella interiore, quella che lui stesso si era costruito. Era lui che teneva queste catene, era lui che si era imprigionato accettando questi ideali nazionalisti, questi ideali di trionfalismo. **E gli caddero le catene dalle mani,**

8 Poi l'angelo gli disse: cingiti e calza i tuoi sandali e fece così (finalmente la prima reazione di Pietro, ma ce n'è voluta).

E (l'angelo) **gli disse: avvolgiti nel mantello e seguimi.** Da qui si capisce che l'angelo di Dio che si era presentato era Gesù stesso perché gli rinnova l'invito che gli aveva fatto all'inizio del vangelo di Luca di seguire Gesù. Finalmente Gesù lo invita a seguirlo.

9 Essendo uscito lo seguiva e non sapeva che era vero quello che gli accadeva per mezzo dell'angelo, riteneva infatti di vedere una visione. Il povero Pietro è tramortito, sta cominciando il processo di liberazione, ma ancora non può credere che questa sua liberazione avvenga abbandonando l'istituzione religiosa nella quale lui si era radicato, era cresciuto, una tradizione che era entrata, permeata dentro di lui. Ricordate all'inizio? Giammai, giammai ho mangiato qualcosa di impuro e non riesce a comprendere che la liberazione avviene proprio liberandolo da tutto questo.

10 Avendo attraversato la prima guardia e la seconda giunsero alla porta, quella di ferro (questo particolare della porta di ferro, in una variante ci sono anche 7 gradini, indica che è la porta del tempio)

quella che conduce alla città e gli si aprì da sé ed essendo usciti proseguirono per una strada e all'improvviso l'angelo si allontanò da lui. L'angelo ha accompagnato Pietro nella sua liberazione, nel suo esodo. L'ha fatto uscire non soltanto da una cella, ma l'indicazione che l'evangelista ha messo, l'ha fatto uscire dal tempio di Gerusalemme, sede dell'istituzione religiosa giudaica. Era questa la prigionia di Pietro. Una volta che l'angelo l'ha fatto uscire, scompare e

11 Pietro tornato in sé stesso disse.. (finalmente! finalmente questo Pietro rinsavisce) ecco se vediamo dal punto di vista storico qui c'è una incongruenza, disse a chi? E' solo, neanche l'angelo non c'è più perché l'angelo è scomparso, a chi disse? Allora a chi è rivolta la dichiarazione di Pietro? E' un procedimento letterario, questo, destinato a informare chi legge sul cambio profondo che si è prodotto nella mentalità di Pietro. E cosa disse?

Adesso so davvero che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode, la prigionia esteriore

e da tutta l'aspettativa del popolo dei giudei, la prigionia interiore; ecco la duplice liberazione di Pietro, non soltanto è stato liberato da un carcere, ma è stato liberato dal carcere che lui si era costruito e qual'era? *L'aspettativa del popolo dei giudei* e qual'era l'aspettativa del popolo dei giudei? Un messia figlio di Davide, un messia che attraverso la violenza avrebbe conquistato il potere. Ma Gesù, lo abbiamo visto questi giorni, Gesù non è il figlio di Davide, ma il Figlio di Dio, non va a togliere la vita ai nemici, ma va a donare la sua vita anche per i nemici. Allora questa era l'aspettativa del popolo dei giudei che il popolo aveva fatto sua e lo aveva portato al tradimento, quindi l'attesa di un messia guerriero e trionfante, era questa la vera prigionia che opprimeva Pietro. Quindi Pietro finalmente prende le distanze dal suo popolo, dall'attesa del messia trionfatore. Ormai Pietro non si considera più un giudeo e comincia a diventare cristiano.

12 Avendo riflettuto.. e qui l'evangelista con una scena magistrale ci presenta l'ideale di chiesa secondo il suo intento, quindi Pietro si trova solo, è uscito dall'istituzione, *avendo riflettuto*

andò.. Pietro non va nella comunità di Giacomo che si era installata prendendo usi e tradizioni del giudaismo, ma va, in quella che potremo chiamare con un linguaggio comprensibile oggi in una comunità di base e com'è questa? *Andò*

nella casa di Maria, la madre di Giovanni soprannominato Marco dove molti erano riuniti e pregavano (ecco il colpo di scena). Era questa la comunità che stava pregando non quella di Gerusalemme che chissà, non lo dice il testo, forse non gli dispiaceva neanche tanto che questo Pietro che rompeva i loro piani fosse stato eliminato anche perché vedremo c'era una ruggine tra Pietro e Giacomo; Pietro va nella comunità che stava pregando per lui. Questa comunità, scrive l'evangelista è *la casa di Maria la madre*. La madre di chi? *Giovanni soprannominato Marco*, è l'evangelista e il terzo personaggio che appare è Rosa, la serva. Questo è l'ideale di comunità cristiana secondo l'evangelista, una comunità che è presieduta dall'amore materno. Ricordate la differenza tra amore

paterno e amore materno; l'amore materno qual è? E' l'amore incondizionato che accetta i figli così come sono. Quindi la comunità cristiana ideale per l'evangelista è quella che è presieduta dall'amore che non mette condizioni, l'amore che non esclude, ma che accoglie, l'amore che non condanna, ma perdona, è centrata sul vangelo (Marco è l'autore della buona notizia) e si esprime attraverso il servizio.

Attraverso questi tre personaggi ecco **il modello di comunità cristiana alla quale ci dobbiamo rifare, quindi una chiesa che è presieduta dall'amore, centrata sulla buona notizia e che si esprime nel servizio**; questa è la comunità alla quale Pietro va.

13 Avendo picchiato al battente del portone sopraggiunse una giovane serva di nome Rode per sentire. Qui l'evangelista costruisce la ammissione di Pietro in questa comunità sulla falsariga del suo tradimento. Ricordate nel tradimento per 3 volte spergiurò incontra una serva, adesso la stessa figura di serva, un'altra serva gli fa fare un po' d'anticamera. Infatti scrivi l'evangelista:

14 Avendo riconosciuto la voce di Pietro, dalla gioia, (e qui è strano!)

non aprì il portone... come sarebbe a dire non aprì il portone? Ha riconosciuto la voce di Pietro dalla gioia.. eh.. aprì il portone!..

e corse ad annunciare che Pietro stava davanti al portone. La serva non apre, farà guadagnare a Pietro l'entrata nella nuova comunità. Il fatto di non aprire la porta corrisponde alla prima negazione di Pietro.

15 Essi allora le dissero: sei impazzita, ma lei insisteva che era così; essi allora dicevano: è il suo angelo; la seconda negazione ora riprodotta sotto forma dell'incredulità da parte della comunità. La serva insiste esattamente come il terzo personaggio che appare nel terzo rinnegamento di Pietro quando l'evangelista scriveva: un altro insisteva, in verità anche questo era con lui. Nella comunità pregavano per la liberazione di Pietro, ma non potevano mai immaginare che Pietro una volta liberato avrebbe bussato alla loro porta.

16 Ma Pietro continuava a picchiare... è bellissima questa immagine, povero Pietro continua a picchiare...

allora avendo aperto lo videro e rimasero sconvolti, sbalorditi, stupiti, perché pregavano per la liberazione di Pietro, ma non potevano mai immaginare che Pietro avrebbe bussato alla loro comunità. Ma neanche vedendolo fisicamente riescono a credere tanto era grande la sfiducia di questa comunità verso l'altra chiesa della quale finora Pietro era stato il capo e nei confronti di questa chiesa.

17 Ma avendo fatto loro cenno con la mano di tacere, raccontò come il Signore lo avesse condotto fuori della prigione. Il verbo condurre fuori è lo stesso che si adopera nell'antico testamento nel libro dell'esodo, quindi Pietro racconta la sua liberazione dalla situazione di schiavitù che aveva. E poi, ecco il finale clamoroso,

poi disse: annunciate a Giacomo e ai fratelli questo. Pietro non ha nessuna intenzione di andare nell'altra comunità dove il capo al posto di Pietro è Giacomo, dice: *andate e annunciate a Giacomo e ai fratelli questo.* Chi è questo Giacomo?

Giacomo è uno dei fratelli di Gesù, uno dei parenti di Gesù, quelli che in vita non hanno mai creduto in Gesù. Gli evangelisti ce lo dicono molto bene: neanche i fratelli credevano in lui, però una volta che Gesù morto, risuscitato e diventato il Signore pretendono di avere i primi posti nella comunità per motivi dinastici e quando c'è stato il momento della morte di Giuda e hanno ritenuto dover ricostituire il numero 12 degli apostoli, ecco che la famiglia di Gesù si è fatta avanti pretendendo di avere questo posto e allora da qui è nata la ruggine tra Pietro e Giacomo; quindi fra un Giacomo che pretende occupare il dodicesimo posto e Pietro. Pietro con una manovra incredibile dice: va bene, adesso vediamo, per ricostituire il numero ci vuole uno che fosse tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo che il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato qui tra noi assunto in cielo escludendo così di fatto Giacomo e tutti gli altri parenti di Gesù perché non solo non lo avevano seguito, ma neanche avevano creduto in lui; e quindi Giacomo è stato escluso. Solo che Giacomo ha approfittato della

caduta in disgrazia di Pietro e ne ha preso il posto e sarà quello che rischierà di far naufragare la chiesa primitiva perché Giacomo di cristiano non ha proprio nulla, è filo giudeo, filo fariseo, amante della legge e poi un uomo dal carattere abbastanza duro e dittatoriale. E il finale clamoroso.

E uscito... è uscito perché? Ha bussato tanto, per entrare in questa comunità, entra, dice due parole e poi esce? Vedete che se prendiamo dal punto di vista storico è incongruente e poi dice: *e uscito*

andò in un altro luogo. Per la terza volta compare il verbo uscire per indicare la completezza dell'esodo compiuto da Pietro. Il verbo naturalmente ha una connotazione figurata, non reale. Non ha senso che Pietro appena entrato dopo aver insistentemente battuto alla porta per farsi aprire poi esca. Ma è la conclusione che lascia sconcertati: *uscì ed andò in un altro luogo*. In che luogo deve andare?

Ricordate dicevamo che gli ebrei i nomi sacri preferivano non usarli, non dicevano Dio, ma dicevano il cielo, anche evitavano di dire il tempio, il santuario di Gerusalemme e lo chiamavano "il luogo". Per un giudeo, il luogo per eccellenza quindi era il tempio di Gerusalemme. Il cambio di luogo si verifica nell'intimo di Pietro. L'evangelista vuole affermare che Pietro si è distanziato definitivamente dalla istituzione giudaica e con la conversione di Pietro si chiude la prima parte degli atti e poi inizia quella di Paolo. Quindi l'evangelista ci presenta Pietro fino alla sua definitiva conversione e quando si converte lascia la chiesa ufficiale ed entra in una comunità di base.

E' interessante qui una piccola nota, preparato da mesi questo intervento e c'era una nota quindi prima dell'elezione del papa e vi leggo che ho scritto: tanto per comprendere la sensazionalità del fatto sarebbe come se il papa, una volta che diventasse cristiano, lasciasse il vaticano... ed è quello che sta accadendo, vedete che è quello che poco a poco sta accadendo.

Bene Pietro comparirà ancora una volta, lo dico brevemente nello scontro che ci sarà con la chiesa di Gerusalemme, lo fa per difendere Paolo e Barnaba che hanno annunciato questo messaggio; e soltanto una frase detta da Pietro che è importante (Pietro è ispirato dallo Spirito santo) di fronte al gruppo capitanato dai farisei che vuole imporre la legge anche ai pagani, ecco la dichiarazione di Pietro ormai pienamente convertito, ormai pienamente uomo dello Spirito. *Perché dunque tentate* (il verbo tentare è il verbo adoperato per il diavolo quindi una azione diabolica) perché tentate *Dio imponendo un giogo sul collo dei discepoli che né i nostri padri né noi abbiamo avuto la forza di portare?* (atti 15,10)

Pietro dichiara il fallimento della religione, una religione che anziché alleviare le sofferenze delle persone gliele procura, una religione che anziché togliere i pesi dalle spalle delle persone gliele impone, imponendo carichi di regole, di leggi etc. questa non può venire da Dio, ma è una tentazione diabolica. Quindi quello che per i farisei era di diritto divino per Pietro non è altro che una tentazione satanica. Quello che per i difensori della tradizione doveva permettere la comunione con Dio è quello che per Pietro lo impedisce. Rileggo la frase di Pietro perché è importante: *perché dunque tentate Dio imponendo un giogo sul collo dei discepoli che né i nostri padri, né noi abbiamo avuto la forza di portare?* E con questa scena scompare Pietro definitivamente dagli atti degli apostoli.

Concludiamo con l'immagine di Giacomo. Nasce una discussione, Giacomo impone il silenzio, dice: ascoltate me, fa tutto un discorso filo ebraico, dice: Mosè infatti fin dalle generazioni antiche in ogni città chi lo predica nelle sinagoghe, viene letto ogni sabato... per Giacomo la legge e i privilegi di Israele continuano ad avere valore, i pagani devono rispettarli osservando i legami che rendono possibile la convivenza con i giudei, per Giacomo la sinagoga continua ad essere il luogo privilegiato per la lettura e la corrispondente interpretazione dell'antico testamento.

Ed ecco arriva al compromesso, la dichiarazione, il compromesso così formulato: *abbiamo deciso lo Spirito santo e noi di non imporvi altro peso al di fuori di queste cose....*(cfr. at.15,28) Attenzione, la formula non deve ingannare: abbiamo deciso lo Spirito santo e noi,

non ha il significato come si potrebbe credere abbiamo deciso in comunione, in unione con lo Spirito santo, ma è un compromesso. Lo Spirito santo diceva nessun peso, noi dicevamo tutti i pesi, ecco la soluzione di compromesso e da qui è nata la diplomazia vaticana.

In questi giorni abbiamo visto una caratteristica di Gesù: un Gesù che non molla. Gesù è l'espressione del Dio amore che si fa servizio e questo lo abbiamo visto, ma anche del Dio amore che è fedele. L'uomo lo può abbandonare, l'uomo lo può tradire, ma mai Dio abbandona e tradisce l'uomo, questa è la garanzia.

Allora se gli evangelisti ci presentano in una forma caricaturale Pietro (caricaturale nel senso che caricano eccessivamente certi elementi) è perché questa figura vuole essere un incoraggiamento per tutti i credenti. Molti si chiedono per quale motivo Gesù, come capo della sua comunità (perché c'è un primato di Pietro) non ha scelto per esempio il discepolo anonimo, quello che da sempre lo ha seguito, gli è stato sempre accanto, lo abbiamo visto prima intimo nella cena, vicino presso la croce, pronto a subire lo stesso supplizio di Gesù, il primo a sperimentarlo risuscitato, ma Gesù non poteva scegliere questo per metterlo a guida della sua chiesa? Perché ha scelto proprio uno che abbiamo visto, vigliacco, traditore, furbo con tutti i difetti e anche le qualità di ogni uomo?

Ebbene la risposta è no perché se Gesù avesse scelto il discepolo anonimo questo era di una levatura tanto superiore alla nostra da sembrare un modello irraggiungibile, se Gesù invece è riuscito a conquistare una figura come Pietro, significa che gliela farà con ognuno di noi. Quindi è un incoraggiamento quello che gli evangelisti ci danno. C'è indubbiamente un primato che Pietro ha, ma il primato non è nel brano di Matteo 16,18: *tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia chiesa*, non è neanche nel brano di Giovanni 21,16: *pasci le mie pecore*. Il primato che ha Pietro nei confronti degli altri discepoli è quello degli atti quando Gesù gli dice: *io ho pregato per te perché la tua fede non venga meno e tu una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*. (Lc.22,32).

Domande e interventi

Domanda: riprendo il brano di Matteo, lei ha detto che non è quello decisivo sul primato di Pietro però è quello che è stato più gravido di conseguenze nella storia della cristianità e nella storia della chiesa.. dopo la risposta di Pietro Gesù gli dice: tu sei Pietro (in questo Pietro dobbiamo vedere la connotazione negativa per l'uso del termine Pietro anziché Simone) e su questa pietra edificherò la mia chiesa... lei ha detto che su questa Pietra è da intendersi Gesù stesso o forse l'affermazione di Pietro: Tu sei il Cristo il figlio di Dio vivo, ecco probabilmente questa è la pietra su cui edificare la chiesa... è stata presa in senso molto letterale questa frase.

Risposta: Ringrazio che torniamo ad approfondire le tematiche anche perché sono state un po' esaltate. Se andiamo a Roma, in vaticano a S. Pietro nella cupola vedremo a caratteri giganteschi scritta la promessa di Gesù: tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia chiesa, solo che il versetto continua e poco dopo c'è anche: sei un satana, torna a metterti dietro di me...che bilancia un po' la prima affermazione, ma questo è stato occultato. Quindi alla chiesa è servita questa espressione anche perché la pietra sulla quale si costruiva la chiesa non era più Gesù, la roccia e tutti i testi del nuovo testamento indicano Gesù come la pietra e anche i commenti dei primi padri della chiesa indicavano che era Gesù la roccia sulla quale la comunità si costruiva. Ma il vangelo è scritto in greco, dal IV secolo in poi venne tradotto nella lingua parlata, qua nella nostra area occidentale che era il latino, e in una traduzione si perdono le sfumature e le ricchezze. Allora l'espressione di Gesù: tu sei Pietro e su questa pietra... sembrò l'uno il maschile e l'altro il femminile dello stesso termine, ma come c'è differenza se io dico: il porto e la porta (il porto e la porta non sono il maschile e il femminile dello stesso termine, sono differenti) nel greco tra petros e petra c'è differenza, sono due termini diversi. Allora Gesù a Simone che per primo lo ha riconosciuto come il figlio del Dio vivente dice: tu sei una pietra, un mattone, su

questa roccia (e sempre Gesù parla di sé stesso come la roccia, dice: la casa costruita sulla roccia.... S. Paolo dice: Gesù è la roccia, e adopera il termine pietra vivente, quindi il termine pietra è sempre riferito a Gesù), costruisco la mia chiesa e la fede dei primi secoli della chiesa è che questa roccia sulla quale si costruisce la chiesa era Gesù o la fede in lui. Poi dopo per motivi storici, abbiamo visto storicamente la tragica evoluzione di un papato che ha abbandonato completamente l'idea del servizio. Sì, sappiamo che il titolo che si erano dati i papi era: i servi dei servi di Dio, ma figurati, vivevano come gli ultimi faraoni della terra e tutto in loro lasciava esprimere, meno il servizio. Adesso finalmente per quel blitz dello Spirito santo che fa nella storia.... L'ultima volta che lo Spirito santo era stato colto in flagrante in un conclave era stato ai tempi di Giovanni XXIII, adesso finalmente è ritornato un papa che ci fa scoprire il profumo del vangelo e credo che nell'atteggiamento veramente si veda questo amore e questo servizio. Quindi è importante che con il ritorno della chiesa al testo originale dei vangeli che è il greco, certe deviazioni e certe esagerazioni vengano eliminate e questo è importante per l'ecumenismo perché la parola può soltanto unire e quindi anche per il rapporto con le chiese evangeliche, con le altre chiese, con la chiesa ortodossa sarà facilitato dall'avere un unico testo con un'unica traduzione.

Domanda: L'altra questione che non mi è stata chiara: quello che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo, quello che non scioglierai sulla terra resterà legato anche in cielo perché anche questa sembra una delega di autorità molto importante, grazie.

Risposta: legare e sciogliere, quello che Gesù dice a Pietro poi lo dirà a tutti i discepoli: quello che legherete e quello che scioglierete. E' una espressione rabbinica che significa dichiarare vero o no un insegnamento. Allora Gesù nel vangelo di Matteo le ultime parole li manda a praticare quello che io gli ho insegnato.. e cos'è che Gesù manda a praticare in quello che lui ha insegnato? E' questo amore che si fa servizio. Allora l'insegnamento dei discepoli, della buona notizia come amore che si fa servizio, l'insegnamento dei discepoli della nuova alleanza dell'umanità con Dio, questo viene ratificato dal Signore, ma a condizione che quello che insegnano corrisponde alla buona notizia di Gesù. Se non corrisponde è chiaro che Gesù non ratifica e non convalida nulla.

Domanda: Non è relativa all'istituzione della confessione: ... tutto ciò che scioglierete sarà sciolto in cielo... tutto ciò che legherete... perché certi sacerdoti dicono che con questa frase ha istituito la confessione, il sacramento

Risposta: bisognerebbe legarli questi sacerdoti e non scioglierli più così farebbero meno danni...per quello che riguarda la confessione il brano in questione assolutamente non ha nulla a che vedere con il sacramento che è stato creato secoli dopo. Eventualmente ci sono altri brani che si possono riferire a quello che poi la chiesa creerà.

Domanda: In occasione dell'epifania, manifestazione, un prete dice: ai pastori e ai re magi che si è manifestato all'ultimo e ai primi re.... Un altro dice: i pastori erano gli emarginati, non potevano neanche testimoniare in tribunale, i magi sono il plurale di mago che era altrettanto emarginato... qual è la verità?

Risposta: l'ultima che hai detto...ti ringrazio per la domanda. Il messaggio di Gesù che gli evangelisti ci trasmettano è identico, le formule sono differenti. Qual è il messaggio di Gesù? Non c'è nessuna persona al mondo qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento, la sua situazione che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Questo è il messaggio, gli evangelisti lo formulano in maniera differente. Allora Luca prende gli esclusi all'interno della società del suo tempo, che erano i pastori e questi vengono avvolti dalla luce del Signore, Matteo rivolge la sua attenzione ai pagani considerati alla stregua di rettili e soprattutto dediti a una attività proibita dalla bibbia, quella della magia. Quindi i magi che non sono re, non c'è scritto nei vangeli che sono re, è che scandalizzava la primitiva comunità cristiana che i primi a rendere omaggio a Gesù fossero stati i pagani e dediti a

una attività proibita dalla bibbia. Allora hanno cercato di nobilitarli con il fatto dei re, ma nulla di tutto questo. Quindi il messaggio è identico, le formule per manifestare il messaggio sono differenti, ma il messaggio è: non c'è nessuna persona qualunque sia la sua situazione, il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

Domanda: tu hai detto che solo alla fine Gesù ha detto a Pietro, seguimi...non gli ha mai fatto questo invito. Quella parte occultata della cupola di S. Pietro: vai dietro a me... potrebbe avere lo stesso significato, vai dietro a me e seguimi.. che differenza c'è?

Risposta: abbiamo detto ogni evangelista raccoglie gli elementi e li adopera e riformula secondo il suo piano e non bisogna mai confondere i vangeli. Nel vangelo di Giovanni quando Gesù si incontra con Pietro non gli chiede di seguirlo, gli chiederà di seguirlo soltanto come abbiamo visto al momento dopo la resurrezione quando si incontra con lui e quando Pietro ha finalmente capito cosa comporta seguire Gesù, ma questo nel vangelo di Giovanni. Nel vangelo di Matteo Pietro è il primo personaggio che Gesù invita a seguirlo: seguimi e ti farò pescatore di uomini. Per questo Gesù al momento dello scontro con lui gli dice: vattene satana, torna a metterti dietro di me, perché già lo aveva invitato a seguirlo. Quindi ci sono diverse modalità con le quali gli evangelisti ci presentano queste realtà. Nel vangelo di Matteo Gesù ha invitato Pietro a seguirlo fin dal primo momento e forse storicamente può darsi che sia questo quello vero, ma non lo sappiamo storicamente non si può ricostruire. Nel vangelo di Giovanni Gesù chiede a Pietro di seguirlo soltanto dopo la sua resurrezione quando finalmente avrà chiaro cosa comporta seguire Gesù. Quindi è importante quando leggiamo un vangelo di non confonderlo con gli altri, ma di tenere presente il piano letterario, ideologico dell'evangelista.

Domanda: nell'ultimo paragrafo del depliant c'è scritto: gli evangelisti non intendono trasmettere fatti, ma verità, la loro non è storia bensì teologia, pertanto pur contenendo elementi storici questi vengono usati dagli evangelisti secondo lo scopo del messaggio che intendono trasmettere. Gli evangelisti si può dire che riportano le predicazioni che nelle rispettive comunità cristiane primitive venivano fatte e loro le hanno sistematizzate? Se è sì questo principio potresti applicarlo alla lavanda dei piedi? Grazie

Risposta: C'è un problema che è quello della storicità dei fatti dei vangeli. Noi, e può sembrare strano questo, ma non deve sorprendere non abbiamo la certezza di neanche una parola come realmente pronunciata da Gesù. Perché? Perché non è quello che agli evangelisti interessa trasmettere. A loro interessa trasmettere una verità, non una storia, interessa trasmettere una teologia e non una cronaca, per cui adoperano come è stato letto adesso indubbiamente elementi storici, ma non per trasmetterli come storia. A loro interessa la verità del fatto. Per questo i vangeli sono così differenti l'uno dall'altro. Noi non possiamo avere la certezza di quello che troviamo nei vangeli come veramente uscite le parole dalla bocca di Gesù, ma la profonda realtà di quel messaggio sì. Quindi nei vangeli si trovano queste differenze. In passato quando la scienza biblica era ancora agli inizi le risposte che si davano a queste differenze nei vangeli erano, oggi ci sembrano ingenui... beh, che problema c'è? Una volta Gesù ha fatto questo e una volta ha fatto quell'altro, una volta c'era un evangelista, una volta ce n'era un altro.

Per esempio se noi volessimo sapere, ma le beatitudini, questo testo così importante, quante sono? 8 come ci scrive Matteo o 4 come ci scrive Luca? E se vogliamo sapere dov'è che Gesù le ha proclamate, su un monte come c'è scritto in Matteo o in un luogo pianeggiante come è scritto in Luca? Beh, dov'è il problema? Una volta Gesù è andato su un monte, ha proclamato 8 beatitudini, un'altra volta è sceso in un luogo pianeggiante e ne ha proclamato 4. Oppure se io voglio sapere quale sono le esatte parole del Padre nostro, l'unica breve preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli? A quel tempo avevano la capacità di imparare a memoria molto più sviluppata della nostra, perché mai i discepoli, gli apostoli e poi gli evangelisti non ci hanno trasmesso le esatte parole pronunziate da Gesù nell'insegnare una sola preghiera? Gesù non è che ha insegnato tante preghiere, si

potrebbe capire.. non è che ha insegnato una preghiera lunghissima, una preghiera brevissima Gesù ha insegnato, perché non abbiamo la soddisfazione di sapere quali sono le parole che Gesù ha lasciato ai suoi?

Non lo possiamo sapere, del Padre nostro abbiamo due versioni, una di Matteo e una di Luca più breve, sono tra di loro differenti. Perché ? Quello che conta era il messaggio, non la realtà della parolina. Anche qui la spiegazione qual'era? Beh, una volta Gesù ha insegnato il Padre nostro in una forma un po' più lunga e Matteo che per lui l'ha trascritta e un'altra volta Luca, finché si arriva all'ultima cena. Quelle parole che la chiesa ritiene giustamente sacre e importanti e che il prete pronuncia sul pane e sul vino, se noi volessimo sapere: ma quali sono i gesti e le parole con i quali Gesù ha accompagnato il pane e il vino? Non lo sappiamo, non lo sappiamo perché abbiamo 4 versioni; in Matteo, Marco, Luca e in una lettera di s. Paolo e sono differenti tra di loro e allora qui non mi si può dire: beh, una volta ha fatto l'ultima cena con Matteo e una volta ha fatto l'ultima cena con Luca. L'ultima cena è una sola. Possibile? Gesù non è che ha fatto un lungo discorso, quando ha preso il pane cos'è che ha detto? Quando ha preso il calice del vino cos'è che ha detto? Non ha fatto un lungo discorso, ma agli evangelisti non interessa trasmetterci la parolina ma il profondo significato. Quindi i vangeli sono così per cui questa diversità ormai oggi non scandalizza più e viene vista come una ricchezza, una ricchezza che lo stesso episodio lo fa approfondire ed arricchire da punti di vista differenti. Il significato è: continuate a prolungare questo, non è un ricordo, ma un ricordo che deve diventare realtà....

Domanda: ... la consacrazione: hoc est enim corpus meum...quel che ricordo io corpus è maschile, hoc è neutro... da cui si deduce che non è il pezzo di pane il corpo di Cristo..

Risposta: In Matteo, Gesù dice: questo è il mio corpo, ma i generi non concordano tra il pane che è maschile e questo che è neutro. Allora cos'è il corpo? Non è soltanto il pane, è la comunità che si fa pane, questo è il corpo di Cristo e questo poi sarà ripreso poi da S. Paolo. E' la comunità il corpo del Signore ed è questo il significato dell'eucarestia quindi non è soltanto il pane, ma la comunità che attira questo pane e si fa pane per gli altri, questo è il corpo del Signore. Riguardo l'espressione tecnica, se si usano proprio le stesse parole del Signore, è probabile che nei vangeli ci siano delle parole esattamente pronunziate da Gesù però non riusciamo a individuare quali perché quello che c'è scritto in un vangelo è poi espresso in maniera differente in un altro vangelo e non è che gli evangelisti erano degli ingenui.

Quando gli evangelisti scrivevano erano presenti già i testi degli altri evangelisti e come mai cambiavano le carte in tavola così? E' perché quello che a loro interessa era trasmettere un messaggio, quello che gli evangelisti trasmettono è la parola di Dio, come la trasmettono è secondo la loro mentalità e la loro cultura. Facciamo soltanto un esempio: quando Gesù entra da Gerico, esce da Gerico nel vangelo di Matteo troviamo 2 ciechi che lo invocano. Lo stesso episodio nel vangelo di Marco un cieco, non ci sono altri episodi di ciechi di Gerico. Ma allora Gesù quando è uscito da Gerico cosa ha incontrato due ciechi o uno solo? Possibile che storicamente gli evangelisti non abbiano l'accuratezza di trasmetterlo? Il messaggio è identico, chi sono questi due ciechi del vangelo di Matteo? È la figura di Giacomo e Giovanni che ricordate, abbiamo visto nonostante che Gesù dichiarò: vado a Israele a essere ammazzato, loro chiedono: dacci i posti d'onore. Allora l'evangelista presenta l'episodio dei ciechi di Gerico che si rivolgono a Gesù e come lo chiamano? Figlio di Davide, ecco cos'è che li rende ciechi questa mentalità nazionalista e trionfalistica.

Nel vangelo di Marco lo stesso episodio compare soltanto un cieco ma stranamente unico caso di persona curata da Gesù è presentato con un nome è Bartimeo, figlio di Timeo, espressione che indica: l'onorato, colui che desidera l'onore, è la figura dei due discepoli che sono ciechi appunto perché aspirano all'onore. Quindi nei vangeli queste diversità non sono lacune, ma sono ricchezze teologiche che sta a noi investigare e poter scoprire.

Domanda: la storia di Orvieto... il miracolo di vedere del sangue che esce dall'ostia... controllare che quello è veramente il corpo di Cristo perde significato...

Risposta. Questo fa parte del sottobosco della fede. Era un'epoca in cui era normale per fare capire il significato dell'eucarestia, c'era una epidemia di ostie che sanguinavano .. perché si va a moda... oggi sanguinano le Madonne, una volta sanguinavano le ostie ma questi sono i supporti fragili zoppicanti che rischiano di distogliere dalla realtà. Ti ringrazio!

Domanda: rapporto tra antico e nuovo testamento...Ho capito che il vecchio testamento va interpretato e visto con il nuovo testamento e quindi quando dice qualcosa che contrasta con il nuovo testamento deve prevalere il nuovo testamento ... ma alcuni frasi nel vangelo dove sembra che il rapporto sia un po' diverso... la frase di Gesù: non sono venuto ad abolire la legge, ma a darle compimento o l'altra frase: non passerà nemmeno un iota della legge.

Risposta: ti ringrazio. Anzitutto sia chiaro, abbiamo detto che il criterio per vedere quella che è la parola di Dio nell'antico e nel nuovo è il bene dell'uomo. Se questa parola fa bene all'uomo viene da Dio, se non fa bene all'uomo non è parola di Dio. E' frutto delle tradizioni, della cultura, dei tabù e su questo bisogna stare attenti perché altrimenti se si prende tutto come parola di Dio, vera immutabile eterna, in nome di questa parola si possono commettere crimini orrendi. Basta pensare fino al 700 la caccia alle streghe condannate ad essere arse vive. Ma come si poteva?. In nome di Gesù non di certo! Ma nel levitico c'è scritto: brucerai la strega che c'è in te e quindi con tanto di parola di Dio si possono bruciare le donne considerate streghe.

La frase citata viene dopo che Gesù ha esposto il programma del regno di Dio ed è una grande delusione perché questo popolo frustrato, sottomesso dominato aspettava la vendetta di Dio contro i pagani e aspettava la restaurazione del regno di Israele, un regno (basta che leggete la parte finale del profeta Isaia) veniva così immaginato: i re saranno i servi, i principi nostri servitori, le principesse le nostre ancelle. Avevano stabilito che al momento del regno di Israele ogni ebreo avrebbe avuto come servi 2800 pagani. Lo conoscete tutti perché viene letto maldestramente in occasione dell'epifania, quando si legge che carovane di dromedari e di cammelli portano ricchezze a Gerusalemme. Cos'era questo? Era il sogno del regno di Israele. Israele grazie all'azione divina eliminava il potere dei pagani e incominciava a difendere il regno di Israele, il dominio sulle altre nazioni il che significava sottomissione e la presa delle ricchezze delle altre nazioni.

Questa era l'idea che il popolo aveva, un'idea che era talmente radicata che ha voglia Gesù a parlare del regno di Dio. Gesù parla del regno di Dio e loro pensano al regno di Israele. Conoscete tutti l'episodio semicomico che c'è negli atti, Gesù resuscitato visto che i discepoli non hanno capito niente, li prende in disparte e fa loro un ritiro di 40 giorni, non una tre giorni come facciamo noi. 40 giorni, per 40 giorni Gesù parla su un unico argomento: il regno di Dio. Oh, terminati i 40 giorni lo hanno capito? Uno dei discepoli dice: si va bene, ma il regno di Israele quand'è che lo restauri perché è questo che hanno nella testa. Allora Gesù espone il programma del regno, una grande delusione.... Lo fa con le beatitudini. A loro che si aspettavano di arricchire Gesù dice: beati quelli che si fanno poveri, tutto il contrario di quello che si aspettavano e via..via.. a loro che si aspettavano di dominare, Gesù proclama beati quelli che saranno perseguitati. Allora questo crea una grande delusione ed è per questo che Gesù dice: no, non pensate che io sia venuto (e usa il verbo greco che non significa abolire, ma demolire una costruzione) non pensate che io sia venuto a demolire la legge o i profeti (legge e profeti, lo abbiamo visto è quello che noi chiamiamo antico testamento, la legge di Mosè e i profeti rappresentati da Elia)... Cosa vuol dire Gesù? E addirittura dice: e neppure mezza virgola, un puntino appena della lingua ebraica, verrà tolto senza che questo si realizzi e venga portato a compimento. Cosa sta dicendo Gesù? Non che è venuto a fare osservare la legge e i profeti, ma quel progetto della legge di Dio che è contenuto nella legge e nei profeti Gesù è venuto a portarlo a

pieno compimento. Quindi questo progetto non viene demolito, ma non come pensate voi arricchendovi, ma come dico io condividendo, non come credete voi dominando, ma come dico io servendo. Il regno di Dio, è la società alternativa dove al posto dei tre verbi maledetti: avere, salire, comandare che suscitano negli uomini l'odio, la rivalità e l'inimicizia ci sia il condividere, lo scendere, il servire. Quindi questo è il riferimento che fa Gesù.

Domanda: spesso il vangelo rappresenta come Gesù si è rapportato con le persone... Gesù è il più grande educatore che ci sia stato nella storia e allora ogni episodio diventa per me motivo di riflessione come lui ha fatto in certe circostanze, come si è rapportato con le persone. Riguardo al brano del suo rapporto con Pietro quello in cui per tre volte gli chiede: mi vuoi bene, mi chiedevo perché è un brano che non ho mai capito fino in fondo e mi lascia delle perplessità...cosa vuol dire, che Gesù a un certo punto si accontenta di quello che Pietro gli può dare che non è esattamente quello che...oppure si accontenta dei piccoli passi e dice: adesso facciamo un passo, poi un altro.. e questo nella logica del nostro rapporto con gli altri. Come poi noi lo possiamo mettere in pratica tra di noi questo rapporto che c'è di Pietro con Gesù?....

Risposta: Grazie. Abbiamo visto Gesù che da una parte accetta la risposta di Pietro anche se Pietro non risponde a quello che lui gli ha chiesto, ma dall'altra non molla, continua a chiedere. In Gesù si manifesta l'aspetto paterno e materno di Dio. E' importante che tra i due aspetti ci sia pieno equilibrio. L'aspetto paterno, il padre in quella cultura, ma anche nella nostra, è colui che chiede, che spera, che esige che il figlio sia come lui, quindi un padre che stimola il figlio a crescere. Ma se ci fosse soltanto questo atteggiamento al credente verrebbe l'ansia perché non si trova all'altezza delle aspettative del suo Dio. D'altro canto la madre, in quella cultura, ma anche nella nostra è colei che accetta il figlio incondizionatamente così com'è. Quindi ci sono questi due aspetti: il padre che stimola il figlio ad essere come lui, la madre che lo accetta incondizionatamente com'è. Ma guai se ci fosse solo o prevalentemente l'aspetto materno, questo indurrebbe il figlio a una rilassatezza di costumi.

Allora c'è un equilibrio in Dio: da una parte ci stimola ad essere quello che è il suo progetto d'amore sull'uomo, ma dall'altra ci accetta così come siamo. Se ci fosse soltanto lo stimolo creerebbe ansia, se ci fosse soltanto l'accettazione creerebbe rilassatezza invece ci vogliono i due, l'esatta armonia; da una parte ci stimola, ma dall'altra ci accetta così come siamo. Ma, ecco questo lo abbiamo visto in questi giorni, non molla mai, continua ad accettare il discepolo così com'è, ma è sempre a proporgli un passo in avanti, dandogli la forza.

Domanda: quando io vengo offeso o tradito, come posso io essere servo?

Risposta: Attenzione, non vorrei aver equivocato in tutto questo... Gesù ci chiede di essere buoni, ma non tonti, quindi buoni fino in fondo, ma tonti neanche un po'. Se una persona mi è nociva, se una persona mi fa del male, non reagirò con violenza, ma certo la metterò in condizione di non danneggiarmi. Questo è importante perché specialmente nel campo femminile c'è una certa vocazione, ma che è tipica della cultura cattolica italiana di essere donne votate al sacrificio, sembra che il sacrificio faccia parte del loro dna. Ci sono donne, le ho conosciute più che gli uomini che se non soffrono non sono contente. Tante volte dico: ma perché non dai un calcio nel sedere a tuo marito? (mariti che maltrattano, mariti violenti) perché hanno in sé questa sindrome della donna sacrificale. Nulla di tutto questo, quindi Gesù ci invita a essere buoni fino in fondo, ma non tonti, il tonto non rende degno del suo nome di credente. Quindi essere buoni sì, ma se qualcuno ci fa del male bisogna metterlo in condizione di non nuocerci. Non lo farò con la violenza, non lo farò con l'aggressività, ma non posso permettere all'altro di danneggiarmi.

Domanda: non c'è nessuna persona al mondo che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.....si direbbe che questo detto altro è dare un consenso intellettuale, una volta dico: sì

va bene e altro è venire al cinema Pio X e sentire padre Maggi che ce lo ripete ogni volta a ogni incontro sempre lo stesso e ogni volta in maniera più chiara e allora mi domandavo se può essere che questo detto non si sia mai finito di comprenderlo anche se dall'inizio sembra ovvio..invece è meno scontato di quello che sembra...

Risposta: Pietro all'inizio finalmente della sua decisiva conversione cosa dirà? Perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato immondo. Quello che dice Pietro è qualcosa di sensazionale, Pietro sta smentendo quello che insegna la religione, che divide gli uomini tra puri e impuri, tra meritevoli e no, tra profani e no. Dio mi ha mostrato che nessuna persona può essere considerata impura. Se nessuna persona può essere considerata impura significa che l'amore di Dio arriva a tutti. E' la religione che decide chi ammettere e chi no, chi è degno e chi no, chi è dentro e chi è fuori, ma non certo Dio.

Domanda: ... nella chiesa si è insistito e enfatizzato nella figura della Madonna come assunta in cielo come immacolata, eventi per i quali non è che la madonna abbia fatto molto... come mai è successo questo per una figura che dovrebbe essere un modello per il cristiano?

Risposta: I titoli con i quali la chiesa venera la madre di Gesù non sono privilegi straordinari concessi da Dio a una creatura speciale, ma possibilità per tutti i credenti, dall'immacolata all'assunzione. Quindi non sono privilegi ai quali noi dobbiamo guardare con ammirazione concessi soltanto a lei, ma sono possibilità per tutti i credenti. Essere immacolati secondo la cultura dell'epoca significa non avere nessuna barriera nella comunicazione con Dio. Ebbene, dirà Paolo anche noi siamo chiamati ad essere immacolati attraverso (e usa il termine che abbiamo visto: agapa) l'amore generoso. Quindi la condizione di avere un rapporto diretto con Dio senza ostacoli e senza barriere non è stato soltanto per Maria, ma è possibile pure per noi. E così via tutti i titoli...

L'annunciazione, anche a noi vengono incontro quotidianamente messaggeri del Signore che ci invitano ad essere buoni fino in fondo. Anche essere *la madre di Gesù* non è un privilegio solo di Maria. Gesù ha detto: chi compie la volontà del Padre mi è madre, sorella e fratello quindi l'intimità... *addolorata*, la presenza di Maria presso la croce è la stessa di tutti quelli che si mettono a fianco dei rifiuti della società e infine *l'assunzione* non è la conclusione straordinaria di una vita normale, ma la normale conclusione della vita di tutti coloro che si dedicano agli altri. Nella liturgia il giorno dell'assunzione c'è scritto: concedi anche a noi di sedere in cielo. La morte non interrompe la vita quindi i titoli con i quali la chiesa venera Maria non sono privilegi straordinari concessi a una determinata creatura, privilegi che noi dobbiamo guardare così, ma possibilità per tutti i credenti. Maria si è fidata di Dio, questo è quello che accade a tutti coloro che nella loro vita si fidano di Dio.

Domanda: il peccato originale è ancora un mito o è vero che tutti gli esseri umani nascono inclinati alla malignità fin dall'inizio e lottano tutta la vita per liberarsene?

Risposta: al momento del battesimo, prendo sempre la creatura da battezzare, la mostro e dico: chi di voi adesso pensa che questo bambino, bambina ha un peccato che noi con un rito dobbiamo cancellare? Se qualcuno lo pensa chiamo subito la neuro perché questa è una persona pericolosa. Invece guardiamo le nostre facce, portano i segni di errori, di peccati, portano i segni di esperienze negative che hanno influito negativamente e adesso rischiano di essere trasmesse a questa creatura. Allora il battesimo non è tanto togliere una colpa inesistente al bambino, ma cercare di eliminare gli atteggiamenti negativi che possono intossicare la vita del credente. Il bambino che nasce ha diritto di avere una pienezza di vita, questa pienezza di vita non gli è offerta a causa dei limiti e degli errori dei genitori e della comunità che lo accoglie. Allora il momento del battesimo è un momento importante nel quale la comunità si impegna a trasmettere soltanto elementi positiva al bambino.

Domanda: è una domanda un po' tecnica... sappiamo che i vangeli sono stati scritti in tempi diversi, da persone diverse, per comunità diverse... com'è che noi arriviamo studiando i vari vangeli a dire che in ognuno quando Pietro viene chiamato con questo nome l'evangelista intende in contrapposizione a Gesù e quando viene chiamato Simone vuol dire in accordo...

Risposta: è una scoperta non tanto recente, ma per la storia della teologia recente di qualche secolo fa, quando sono state riscoperte le 11 regole della scrittura di rabbi Hillel rabbi Hillel era un grande rabbino, un grande teologo che aveva scritto le regole per come redarre uno scritto e nei vangeli si vede che gli evangelisti, come tutti gli scrittori del tempo, hanno usato questi termini. Quali erano per esempio queste regole? Se vuoi mettere in relazione un episodio con un altro devi adoperare lo stesso termine o lo stesso aggettivo o lo stesso verbo soltanto in questi due episodi. Se io trovo il verbo camminare qui e il verbo camminare in tutta la sua opera soltanto là, significa che c'è relazione tra i due episodi.

Poi c'è la presentazione delle tematiche a livello di trittico. Cos'è il trittico? In arte lo sappiamo: è un quadro centrale con due pannelli laterali, ma i pannelli laterali non hanno significato se non in relazione al quadro centrale. Allora anche gli evangelisti, secondo le regole letterarie dell'epoca, usano la tecnica del trittico. C'è una introduzione, uno sviluppo centrale e poi una sorta di riassunto. Quindi quello che ho detto degli evangelisti che adoperano questa tecnica letteraria è dovuta a questi 11 regole.

Come accennavo "in disparte" ogni qualvolta che gli evangelisti adoperano il termine in disparte è sempre negativo, sempre, non c'è una volta che il termine in disparte sia in un contesto positivo. Quindi tutti 4 i vangeli fanno parte della stessa cultura, l'ambiente culturale è lo stesso anche se in epoche leggermente differenti gli uni dagli altri, ma scrivono secondo i modelli culturali dell'epoca. Quello che è importante, quando si legge il vangelo è saper distinguere quello che l'evangelista ci dice e questo è la parola di Dio ed è valida per sempre, come lo dice, lo dice secondo i modelli culturali dell'epoca.

Facciamo un esempio, la finale di Marco dice che Gesù risuscitato ascese in cielo e siede alla destra di Dio Padre. Cosa ci vuol dire l'evangelista? Quello che voi avete condannato alla morte infamante dei nemici di Dio, in realtà aveva la condizione divina. Questo è il messaggio. Come lo dice? Prende l'immagine della corte orientale dove accanto al re, nel trono, alla destra, sedeva colui che aveva il potere simile a lui. Quindi quello che l'evangelista ci dice è la parola di Dio, come lo dice fa parte dei modelli culturali dell'epoca.

Domanda: su Giacomo

Risposta: Giacomo è un nome diffusissimo nella comunità ebraica, come ci sono diversi Giacomi nel vangelo, c'è Giacomo il maggiore, Giacomo il minore, Giacomo il fratello di Giovanni. Qui il Giacomo che ci ha interessato non appartiene a questi, compare in questo testo per la prima volta. Quindi abbiamo visto che Erode ha fatto tagliare la testa a Giacomo, il fratello di Giovanni, i due discepoli di Gesù, mentre il Giacomo che compare è la prima volta che appare nel nuovo testamento ed è uno dei fratelli di Gesù che pretendeva per motivi dinastici di prendere il posto della comunità di Gerusalemme.

Intervento: anche Erode non è né Antipapa, né Erode il Grande è Erode Agricola.

Quella è una famiglia in cui tutti si chiamano Erode, Erode il padre, Erode il figlio, Erode il nipote, Erode il bisnipote. Questo Erode che compare negli atti non è né Erode il Grande (quello che della strage di Betlemme) né Erode Antipa quello che è vivente all'epoca di Gesù, quello che taglia la testa a Giovanni Battista, ma è un loro nipote. E' un problema un po' complicato io capisco per il lettore perché è una famiglia dove tutti si chiamano Erode e a complicare le cose per aumentare la confusione le donne si chiamano Erodiade, quindi siamo proprio in pallone.

Domanda: credo che un ringraziamento da parte di tutti sia più che d'obbligo e quindi grazie anche da parte mia. La prima cosa è una battuta: non è che il papa comincia a copiare qualche omelia di qualcuno in questo momento perché pensando....??

Risposta: continua!... sì.... sì

Domanda: in attesa di Pietro la comunità pregava. Cos'è la preghiera di una comunità, come si fa la preghiera in una comunità? Mi pare che questo sia importante nell'attesa di qualcosa, in questo caso nell'attesa di Pietro, ma anche nell'attesa di qualcosa che deve venire....

Risposta. L'evangelista ci dice che la comunità è in preghiera, non ci indica le modalità della preghiera. La preghiera deve essere sempre libera nel senso che non può avere dei modelli predefiniti e non ci sono preghiere privilegiate sulle altre. I modelli di preghiera non vanno mai imposti, ma sempre proposti e la preghiera corrisponde alla personalità dell'individuo, alla sua sensibilità e alla sua storia. Il criterio della preghiera è che questa deve crescere e trasformarsi nella misura che cresce e si trasforma la propria relazione con il Signore. Purtroppo per la carenza dei nostri catechismi vediamo che molte persone crescono fisicamente, intellettualmente, ma spiritualmente rimangono ancora dei bambini, degli infanti. Recitano ancora le preghiere che gli sono state insegnate nella prima età dai genitori, dai catechisti e per tutta la vita si accompagnano con questa preghiera. La preghiera deve crescere e modificarsi nella misura che cresce il rapporto con il Signore.

Allora c'è una prima fase dell'infanzia dell'individuo che è una preghiera di richiesta, ma poi quando si sperimenta (ed è questa la profonda verità del vangelo) quando si sperimenta che Dio non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede, allora come dice Gesù: cosa vuoi chiedere che lui non sappia? Allora la preghiera da richiesta si trasforma in ringraziamento. Ed è importante questo perché la preghiera di richiesta uno non è mai sicuro di aver chiesto bene, aver chiesto abbastanza, di aver formulato bene le sue richieste, di aver dato le informazioni giuste al Signore, la preghiera di ringraziamento toglie ogni ansia e rende sereni: Signore ti ringrazio per quello che fai, per quello che farai ed è un segno di piena fiducia.

Domanda: la cattolicità... la missione dei missionari in questa cattolicità, in questa grandezza della chiesa come si pone?

Risposta: Riguardo alle missioni io credo più che valido il compito dei missionari specialmente dal concilio in poi. Se in precedenza c'era un affanno sacramentale di battezzare le persone, io credo che la missione, ma questo è valido per tutti, è quella che il vangelo va annunciato a ogni creatura, ma mai imposto. **Il messaggio di Gesù è sempre un messaggio di un Dio amore e va soltanto offerto perché l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non è più tale, ma si tratta di violenza.** Allora per distinguere, questo è un criterio di discernimento, con tante voci che abbiamo come facciamo a discernere quello che viene da Dio e quello che no? E' semplice: **quello che viene da Dio viene sempre offerto mai imposto, sempre proposto mai obbligato e favorisce la libertà dell'individuo. Al contrario quando un messaggio ci viene imposto, ci sentiamo obbligati e condiziona la nostra libertà, questo messaggio in assoluto non viene da Dio.**

Domanda: il primato di Pietro e quali sono le conseguenze per la struttura della chiesa, sulla base del versetto di Matteo abbiamo visto che si è costruita una struttura gerarchica con un autorità assoluta, una venerazione quasi idolatrica della figura del pontefice., invece alla luce di questo travaglio che ha portato comunque al primato di Pietro, io vorrei sapere qual è la sua idea per la struttura della nostra chiesa? Quale dovrebbe essere il ruolo di una struttura alla quale io credo comunque noi tutti teniamo? Grazie.

Risposta: ti ringrazio, io credo che in questo ci venga molto in aiuto l'esperienza inedita, veramente sconvolgente del presente di papa Francesco che si richiama ad essere il vescovo di Roma, questo è il ruolo del papa: il vescovo di Roma. C'è pertanto un centro di unità che sta in Roma nella chiesa di Roma che dovrebbe essere un modello per tutte le altre chiese quindi non un potere universale. C'è quando papa Gregorio VII gli arrivò la

lettera da un altro vescovo che lo chiamava papa universale, Gregorio VII si arrabbia e c'è almeno una dozzina di insulti. Gli dice che il titolo di papa universale è una bestemmia, una stupidaggine, una falsità etc. etc, una dozzina di insulti.

Poi dopo invece il termine, poco dopo di lui si diffuse, e il vescovo di Roma divenne il papa. Papa significa padre, padre universale, ma all'inizio non era così. Il papa è il vescovo di Roma e noi abbiamo la fortuna di vivere un momento storico senza precedenti di quest'uomo, Bergoglio, venuto dall'Argentina che fa seriamente il vescovo di Roma in ogni gesto, in ogni parola. Io ogni giorno rimango stupito... prima qualcuno diceva se copia o meno....certo c'è una grande sintonia con il messaggio di Gesù. Molti pretendono chissà quali decreti, chissà quali cambiamenti esistenziali nella chiesa, non c'è bisogno, li ha già fatti! Quando tempo fa, non so se lo avete sentito, quando ha detto (ed è stato un terremoto eh!) che Gesù ha istituito 7 sacramenti e noi preti, noi chiesa abbiamo istituito l'ottavo. E qual è l'ottavo? Quello della dogana pastorale cioè un posto dove si ammettono o no le persone per ricevere i sacramenti. Ma vi rendete conto che questa è una bomba straordinaria piazzata! Quindi non ci può essere più questa dogana, preti che si arrogano il diritto di ammettere o di escludere persone dai sacramenti, preti che umiliano le persone dicendo: tu non sei degno di partecipare qui, tu non sei degno di ricevere là... Papa Bergoglio con una sola omelia ha spazzato via tutto queste e le sorprese non sono finite per cui aspettiamo.

Una cosa, me lo diceva un vaticanista molto vicino alle cose del vaticano: questo papa ha bisogno assoluto di essere protetto ed è protetto dall'affetto, dall'amore della gente perché la sua non è una operazione indolore e le nefandezze di cui sono capaci certi uomini di chiesa sono inimmaginabili, per cui è chiaro che quest'uomo sta cominciando a dare fastidio a tanti, a troppi e non è un mistero, cercheranno in qualche maniera di farlo fuori che non significa uccidere una persona, basta delegittimarla, basta diffamarla. Per cui questo papa va protetto con questo cordone di sicurezza, di affetto, di amore della gente e questo può tenere lontano mali e maligni da lui.

Domanda: Il prologo di Giovanni dice: in lui era la vita e la vita è la luce degli uomini. Che cos'è la verità per noi altri?

Risposta: Gesù ha detto: io sono la verità. Perché Gesù, e lui poteva dirlo, non ha detto: io ho la verità. E perché mai ai suoi discepoli non li ha autorizzati ad essere i depositari di questa verità, io ho la verità e ve la do a voi, voi avete la verità? Mai Gesù autorizza i suoi ad avere la verità, ma dice di fare la verità, di essere nella verità, di camminare nella verità. E' importante questo, qual è la differenza tra avere la verità ed essere nella verità? Chi ha la verità in base alla verità che ritiene di possedere si ritiene autorizzato a giudicare ed eventualmente condannare tutti quelli che non accettano questa verità, quelli che non la pensano come lui. Quindi chi ha la verità inevitabilmente si divide dagli altri. Gesù non chiede a noi di avere verità, causa di divisione, ma di fare la verità, ma cosa significa fare la verità? Nel capitolo terzo di Giovanni quando Gesù parla con Nicodemo contrappone "perché chi fa il male odia la luce" e la contrapposizione anziché dire "perché chi fa il bene ama la luce", Gesù dice: perché chi fa la verità. Quindi fare la verità contrapposta al male significa fare il bene. Allora essere nella verità, fare la verità significa mettersi in sintonia con l'onda d'amore del Signore che si traduce in opere che comunicano vita a tutti. Mentre chi ha la verità si divide dagli altri, chi è nella verità si avvicina a tutti quanti.

Domanda: abbiamo visto Pietro, questa sua lontananza, questa fatica di capire Gesù e di seguirlo però abbiamo visto anche che Gesù ha scelto Pietro comunque in questo momento di fatica di Pietro. Poi abbiamo visto Pietro che in effetti ha capito ed è riuscito a seguire Gesù. Volevo chiedere se questa lungimiranza di Gesù nel scegliere le persone se vale anche oggi, quindi dobbiamo comunque supporre che le scelte non devono essere criticate subito, ma bisogna aspettare i frutti futuri di una persona.

Risposta: lo credo che da quello che è emerso abbiamo una certezza che per quanto può essere testardo, infedele l'uomo, il Signore è fedele ed è testardo più di lui e alla fine vince. Il tema di questo incontro che abbiamo detto all'inizio e con il quale concludiamo: se Gesù è riuscito a convertire uno come Pietro quanto più riuscirà con ognuno di noi, quindi è un segno di grande fiducia e di grande speranza